Marzo
2021

FEDERDISTRIBUZIONE
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

Distribuzione
Moderna

La dinamica del mercato

Indice

- La congiuntura economica 3
  - *Il Prodotto Interno Lordo 3*
  - *I consumi delle famiglie italiane 15*
  - *La produzione industriale 20*
  - *Il commercio estero 22*
  - *Occupazione e disoccupazione 25*
  - *Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese 30*
  - *Indice dei prezzi al consumo e alla produzione 32*

- Il trend della Distribuzione Moderna 35
  - *Le vendite 35*
  - *I prezzi 40*
  - *Le promozioni 46*
  - *Le marche del distributore 47*
  - *I mercati No Food 48*

- Appendice 51
  - *Area e Categoria merceologica nel Grocery 51*
  - *Area e Comparto No Food 53*

La congiuntura economica

Il Prodotto Interno Lordo

Secondo le indicazioni preliminari comunicate dall'Istituto di Statistica, nel **primo trimestre** del **2021** il **PIL** italiano avrebbe registrato un'ulteriore flessione: le restrizioni causate dalla risalita dei contagi nei primi tre mesi dell'anno hanno avuto un nuovo significativo impatto sulla ricchezza nazionale che – secondo le stime diffuse – sarebbe diminuita del **-0,4%** rispetto al trimestre precedente e del **-1,4%** rispetto allo stesso periodo del 2020[1].

«*La variazione congiunturale, di entità più contenuta rispetto a quella registrata nel quarto trimestre del 2020*» spiega l'Istat «*riflette l'aumento del valore aggiunto sia nel comparto dell'agricoltura, silvicoltura e pesca, che in quello dell'industria, mentre i servizi nel loro complesso hanno registrato una diminuzione. Dal lato della domanda, c'è il contributo positivo della componente nazionale (al lordo delle scorte) e l'apporto negativo della componente estera netta*».

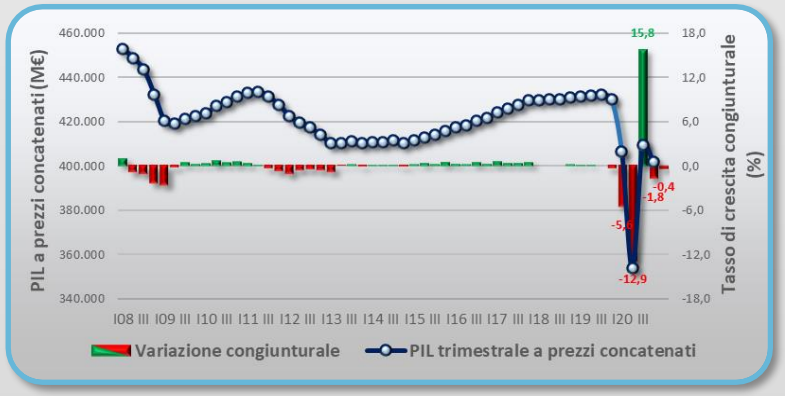
La variazione acquisita del **PIL** per il **2021** è pari a **+1,9%**.

In un confronto europeo, la flessione italiana risulta meno intensa di quella del **PIL** **tedesco**, in calo del **-1,7%** congiunturale e del **-3,0%** tendenziale. Le cattive *performance* tedesche – conseguenza delle ulteriori rigide restrizioni prese dal Governo locale per contenere la pandemia – hanno indirettamente ripercussioni sull'intera eurozona, in particolare per l'Italia, suo principale partner commerciale con un interscambio di 116 miliardi di euro, sebbene in diminuzione a causa della crisi portata dalla pandemia.

Complessivamente, nel primo trimestre dell'anno in corso il **PIL** è diminuito del **-0,6%** nell'**area euro** e del **-0,4%** nell'**Ue a 27** rispetto al trimestre precedente, segnala Eurostat nella sua stima flash. Su base annua, il **PIL** dell'**area euro** ha segnato una flessione del **-1,8%** mentre nell'**Ue** ha registrato un calo del **-1,7%**. Tra gli Stati membri, il Portogallo (-3,3%) è quello che ha registrato il calo maggiore rispetto al trimestre precedente, seguito da Lettonia (-2,6%) e dalla sopracitata Germania (-1,7%) mentre Lituania (+1,8%) e Svezia (+1,1%) hanno segnato gli aumenti maggiori; registra il segno più anche la Francia (+0,4%) che presenta anche il miglior tasso di crescita su base annua (+1,5%).

La nuova contrazione italiana – ampiamente prevista dagli economisti – era stata anticipata di qualche giorno dal Ministro dell'Economia, Daniele Franco, che ha però aggiunto di aspettarsi «*una ripresa nel secondo trimestre e*

PIL TRIMESTRALE A VALORI CONCATENATI e VARIAZIONE CONGIUNTUALE
Valori destagionalizzati a prezzi costanti in M€ (2015)[2] - Valori percentuali



Fonte: Istat

[1] Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario (il primo trimestre del 2021 ha avuto due giornate lavorative in meno rispetto al trimestre precedente e una giornata lavorativa in meno rispetto al primo trimestre del 2020).

[2] Dati a prezzi costanti, destagionalizzati e corretti per gli effetti di calendario.

La congiuntura economica

VARIAZIONE REALE DEL PIL
Variazioni congiunturali e tendenziali - Dati a prezzi costanti

PIL	Var. congiunturale (4T20/3T19)	Var. congiunturale (1T21/4T20)	Var. tendenziale (4T20/4T19)	Var. tendenziale (1T21/1T20)	Var. annuale (2020/2019)
Italia	-1,8%	-0,4%	-6,6%	-1,4%	-8,9%
EU (27 paesi)	-0,5%	-0,4%	-4,6%	-1,7%	-6,1%
Area Euro (19 paesi)	-0,7%	-0,6%	-4,9%	-1,8%	-6,6%
Germania	+0,5	-1,7%	-3,3%	-3,0%	-4,8%
Francia	-1,4%	+0,4%	-4,8%	+1,5%	-8,1%
Spagna	0,0	-0,5%	-8,9%	-4,3%	-10,8%
UK	+1,3%	n.d.	-7,3%	n.d.	-9,9%
USA	+1,1%	+1,6%	-2,4%	+0,4%	-3,5%

Fonte: Istat, Eurostat, OCSE

un'accelerazione nel terzo e nel quarto».

Lo «sprint» nella crescita predetto da Franco scaturisce dalla combinazione di diversi fattori. Il primo è l'aspettativa che la campagna di vaccinazione contro il Covid, al ritmo di 500 mila dosi al giorno, possa portare a rendere immuni al virus gran parte dei 60 milioni di italiani entro la fine dell'estate. Operazione che passa sia dal necessario superamento delle enormi difformità registrate finora tra le regioni (sulla capacità di realizzare i piani di vaccinazione e rispettare i criteri di priorità per fasce di età e categorie più vulnerabili, senza eccezioni), che dalla disponibilità di dosi da iniettare.

L'altro elemento su cui si fa affidamento è che, con la graduale riapertura delle attività produttive prima ferme per effetto delle restrizioni imposte dall'ultimo provvedimento del governo, l'economia possa registrare una veloce reale ripresa; infine, si mette in conto l'effetto delle misure di sostegno all'economia che, dopo il varo dell'ultimo decreto da 32 miliardi, saranno riproposte con le risorse previste per effetto dello scostamento di bilancio programmato, la cui entità è pari a circa 40 miliardi di euro.

Evidentemente si tratta di uno scenario – quello descritto da Franco e ripreso nel **Documento di Economia e Finanza 2021**[3] – sottoposto alla realizzazione di diverse variabili. Certamente, se la campagna vaccinale non rispettasse la tabella di marcia prevista dal Governo, l'immunizzazione di gran parte della popolazione slitterebbe agli ultimi mesi dell'anno, con pesanti effetti sulla ripresa, in particolare su quella del turismo per cui fondamentale è la stagione estiva: non solo verrebbero limitati i flussi interni ma verrebbero condizionati anche gli arrivi turistici dall'estero (e da questo punto di vista occorrerà capire come evolveranno le campagne vaccinali all'estero e se verranno meno i vincoli imposti agli spostamenti fuori confine, da ultimo da parte del Regno Unito).

[3] MEF, «Documento di Economia e Finanza 2021 – Sezione I – Programma di Stabilità» – 15 aprile 2021.

La congiuntura economica

L'altra incognita è legata sia all'apporto alla crescita, in termini di maggiore spinta, dei nuovi provvedimenti a sostegno dell'economia, sia alla realizzazione del primo step di riforme e investimenti del **Piano nazionale di ripresa e resilienza**, la cui versione definitiva è stata inviata a Bruxelles alla fine del mese scorso. La prima tranche degli aiuti europei (pari a circa 25 miliardi) è attesa entro luglio, ma per poter disporre dei successivi verrà valutata la qualità e la tempistica degli interventi via via realizzati. Da questo punto di vista, è evidente la necessità di un radicale cambio di marcia rispetto alla cronica incapacità del nostro Paese a utilizzare integralmente le risorse europee: saremo in grado di sfruttare appieno l'opportunità strategica che ci è stata offerta?

FOCUS – Le previsioni macroeconomiche contenute nel DEF 2021

Secondo le previsioni macroeconomiche contenute nel DEF 2021, dopo la caduta del -8,9% registrata nel 2020, il **PIL** recupererebbe del **+4,5%** quest'anno e del **+4,8%** nel **2022**, per poi crescere del **+2,6%** nel **2023** e del **+1,8%** nel **2024**, «*tassi di incremento mai sperimentati nell'ultimo decennio*».

Nel quadro di rilancio del Paese, la previsione di **deficit** della PA per quest'anno raggiungerebbe l'**11,8%** del PIL. «*Si tratta di un livello molto elevato*» si dichiara nel documento «*ma dovuto principalmente a misure di natura temporanea, nonché alla caduta del PIL. Il rapporto tra deficit e prodotto tenderà a rientrare nei prossimi anni mano a mano che l'economia recupererà. Siccome affidarsi al solo fattore crescita per riequilibrare il bilancio sarebbe tuttavia imprudente*» aggiunge «*lo scenario programmatico di finanza pubblica presentato punta a una graduale discesa del deficit della PA, che già nel **2024** si avvicinerebbe alla soglia del **3%**».

Sebbene il Governo dichiari di condividere l'opinione che le regole fiscali europee debbano essere riviste allo scopo di promuovere maggiormente la crescita e la spesa per investimenti pubblici, la riduzione del **rapporto debito/PIL** rimarrà la bussola della politica finanziaria nazionale. Tale rapporto è previsto salire a quasi il **160%** a fine **2021**, per poi ridiscendere di circa 7 punti percentuali entro il 2024.

QUADRO MACROECONOMICO PROGRAMMATICO SINTETICO

	2020	2021	2022	2023	2024
PIL reale	-8,9%	+4,5%	+4,8%	+2,6%	+1,8%
Deflatore consumi	-0,2%	+1,0%	+1,3%	+1,4%	+1,4%
Tasso di disoccupazione	9,3%	9,6%	9,2%	8,5%	8,0%
Indebitamento netto *(% del PIL)*	-9,5	-11,8	-5,9	-4,3	-3,4
Debito pubblico *(% del PIL)*	155,8	159,8	156,3	155,0	152,7

La congiuntura economica

L'accelerazione sulla campagna vaccinale, cruciale per rianimare *in primis* il turismo, e l'uso ponderato delle risorse del Recovery Plan vengono indicati anche da **Confindustria** quali fattori chiavi per il rilancio del Paese; a queste si aggiungerebbero «*alcune cruciali scelte di politica finanziaria, quali l'allungamento dei prestiti bancari alle imprese e la riconsiderazione dei criteri di sostenibilità degli stessi*».

Per effetto di queste incognite, nel suo rapporto di primavera[4] l'associazione degli industriali parla di un' «*incerta risalita dalla voragine: così a fine 2022 l'economia italiana avrebbe a stento chiuso il profondo gap aperto nel 2020 dalla pandemia*». Nel dettaglio, le stime confindustriali indicano un forte rimbalzo del **PIL** nei mesi estivi (+2,8%), seguito da un altro marcato incremento in quelli autunnali (+1,4%), prima di un assestamento su ritmi più moderati nel corso del 2022 (+0,6% in media a trimestre), per arrivare ad una crescita complessiva del **+4,1%** nel **2021** e a **+4,2%** nel **2022**.

Lo scenario CSC si basa sull'ipotesi che la diffusione del Covid sia contenuta in maniera efficace a partire dai prossimi mesi, grazie alla somministrazione dei vaccini a quote sempre più ampie della popolazione, secondo l'obiettivo del Governo di arrivare all'80% a settembre 2021. Data l'incertezza su tale ipotesi, evidenzia la stessa Confindustria, i rischi della previsione sul PIL sono elevati, sia al rialzo che al ribasso.

Secondo il CSC, un importante contributo alla risalita del PIL sarà fornito già quest'anno dagli effetti positivi derivanti dalle risorse europee che spetterebbero all'Italia in base al programma Next Generation EU. Stante i risultati di una simulazione econometrica, senza NG-EU il recupero del PIL italiano sarebbe minore dello 0,7% nel 2021 e dello 0,6% nel 2022, rispetto allo scenario base, con circa 120 mila occupati in meno nel biennio. Qualora quindi non si riuscisse a spendere le risorse Ue, la risalita del PIL si assottiglierebbe a +3,4% nel 2021 e +3,6% nel 2022, restando così molto al di sotto i valori pre-crisi.

Analoghe considerazioni rispetto a quelle già riportate sono alla base dello scenario previsivo elaborato da REF Ricerche secondo cui «*se i vaccini avranno l'efficacia sperata anche contro le varianti del virus, anche gli impatti sull'economia saranno rilevanti. Di conseguenza, lo scenario economico incorpora la riapertura progressiva di molte attività e un recupero dei livelli produttivi a partire dalla seconda metà dell'anno*», elementi che comporterebbero una crescita del **PIL** del **+4,4% quest'anno** e del **+4,3%** nel **2022**.

A spingere la crescita, prevede REF, saranno i consumi delle famiglie e, in particolare, l'aumento di quelle spese che sono state impedite nei mesi scorsi a causa delle restrizioni anti-pandemiche, ossia alberghi, viaggi, ristoranti e spettacoli. Anche per questo motivo REF avverte che «*La crisi è stata non solo profonda, ma anche diseguale e ingiusta. Per attenuarne le conseguenze potenzialmente dirompenti, anche sul quadro politico, non bastano le campagne vaccinali né una ripresa dell'economia, se non sarà accompagnata da un riorientamento delle politiche, puntando le risorse disponibili sulle fasce della popolazione che più hanno sofferto*».

PREVISIONI SUL PIL
(Variazione percentuale annuale)

Fonte: Istat

[4] Centro Studi Confindustria, «Rapporti di previsione – Liberare il potenziale italiano. Riforme, imprese e lavoro per un rilancio sostenibile» – 10 aprile 2021.

La congiuntura economica

FOCUS – Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)[5]

«*La pandemia da Covid-19 ha colpito l'economia italiana più di altri Paesi europei*». Con tale visione pragmatica e realista si apre la premessa firmata dal Presidente del Consiglio Mario Draghi al **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (PNRR) inviato a fine aprile a Bruxelles.

Nel PNRR il Governo delinea le principali riforme e le linee strategiche di investimento che accompagneranno lo sviluppo del Paese fino al 2026, necessarie per accedere ai cospicui fondi messi a disposizione dall'Ue con il programma Next Generation Eu e per recuperare, in termini economici, finanziari, di risorse e di credibilità politica, il terreno perso con altri attori internazionali negli ultimi vent'anni.

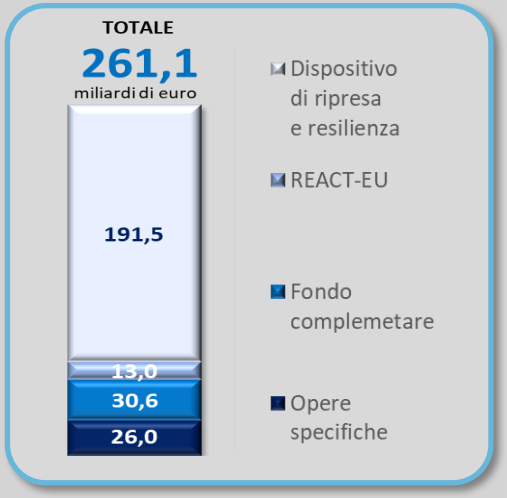
Per far ciò, lo Stato deve implementare il più grande piano di investimenti della storia nazionale: **261,1 miliardi di euro** che saranno distribuiti su **6 missioni** e **16 componenti**.

La sfida, non tra le più agevoli, coinvolgerà un orizzonte politico ampio per le tempistiche italiane: da qui al 2026 vi sarà un nuovo Presidente della Repubblica, nuove elezioni e nuovi Governi. Motivo per cui il Piano è accompagnato da una precisa individuazione delle strutture deputate alla attuazione e monitoraggio del PNRR, che dovranno rappresentare l'elemento di – necessaria – continuità fino al raggiungimento degli obiettivi previsti.

LE RISORSE

- L'Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti del NG-EU, il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (RRF) e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori di Europa (REACT-EU).
- Il solo RRF garantisce risorse per **191,5 miliardi di euro**, da impiegare nel periodo 2021-2026, delle quali **68,9 miliardi** sono **sovvenzioni a fondo perduto**. L'Italia intende inoltre utilizzare appieno la propria capacità di finanziamento tramite i **prestiti** del RRF, che per il nostro Paese è stimata in **122,6 miliardi**.
- Il REACT-EU, concepito in un'ottica di più breve termine (2021-2022) per aiutare i Paesi nella fase iniziale di rilancio delle loro economie, prevede per l'Italia ulteriori **13 miliardi di euro**.
- A questi si aggiungono **30,6 miliardi** del fondo complementare nazionale – che serviranno a finanziare opere infrastrutturali che potranno essere realizzate anche oltre i sei anni previsti dal Next Generation EU – e ulteriori **26 miliardi** di risorse ordinarie dello Stato per la realizzazione di opere specifiche (entro il 2032).
- I pagamenti dall'Ue avverranno sullo stato di avanzamento dei lavori. Solo l'anticipo, pari a circa 23-

LE RISORSE



5 Governo, «Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)» – 26 aprile 2021.

La congiuntura economica

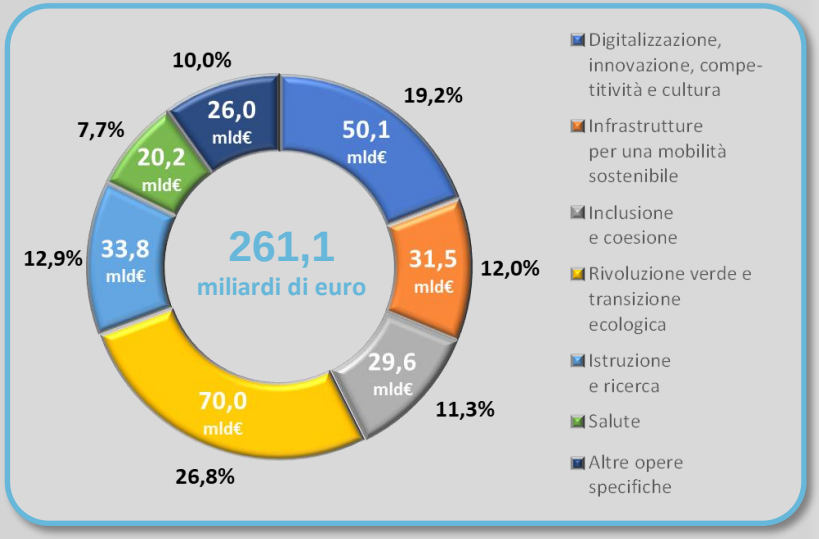
24 miliardi, arriverà con una procedura diversa, come anticipato entro fine luglio, a patto che la commissione approvi il PNRR.

- I progetti finanziati con i fondi nazionali avranno le medesime procedure semplificate, con obiettivi intermedi e target, ma non avranno obbligo di rendicontazione a Bruxelles e in alcuni casi potranno esser spesi oltre il 2026.

LE MISSIONI

- Lo sforzo di rilancio dell'Italia delineato dal Piano si sviluppa intorno a **tre assi strategici** condivisi a livello europeo (digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale) e **3 priorità trasversali** (la parità di genere, l'inclusione dei giovani e il superamento dei divari tra le varie regioni d'Italia).
- Il Piano si articola su **6 missioni** (in linea con i 6 pilastri menzionati dal Regolamento RRF) e **16 componenti**, ognuna delle quali suddivisa in un elenco dettagliato di progetti di investimento, accompagnati da un cronoprogramma di realizzazione, condizione per ottenere i pagamenti dall'Ue.
- Le 6 missioni sono così articolate:
  1. **Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura**: è costituita da 3 componenti e si pone come obiettivo la modernizzazione digitale delle infrastrutture di comunicazione del Paese, nella Pubblica Amministrazione e nel suo sistema produttivo.
  2. **Rivoluzione verde e transizione ecologica**: si struttura in 4 componenti ed è volta a realizzare la transizione verde ed ecologica della società e dell'economia italiana coerentemente con il Green Deal europeo.
  3. **Infrastrutture per una mobilità sostenibile**: è articolata in 2 componenti e si pone l'obiettivo di rafforzare ed estendere l'alta velocità ferroviaria nazionale e potenziare la rete ferroviaria regionale, con una particolare attenzione al Mezzogiorno.
  4. **Istruzione e ricerca**: pone al centro i giovani e affronta alcuni dei temi strutturali più importanti per rilanciare la crescita potenziale, la produttività, l'inclusione sociale e la capacità di adattamento alle sfide tecnologiche e ambientali del futuro. È divisa in 2 componenti e punta a garantire le competenze e le capacità necessarie con interventi sui percorsi scolastici e universitari degli studenti.

L'ALLOCAZIONE DELLE RISORSE TRA LE MISSIONI



Fonte: Nomos

La congiuntura economica

5. **Inclusione e coesione**: è suddivisa in 3 componenti e comprende una revisione strutturale delle politiche attive del lavoro, un rafforzamento dei centri per l'impiego e la loro integrazione con i servizi sociali e con la rete degli operatori privati.
6. **Salute**: si articola in 2 componenti ed è focalizzata su due obiettivi: il rafforzamento della rete territoriale e l'ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) con il rafforzamento del Fascicolo Sanitario Elettronico e lo sviluppo della telemedicina.

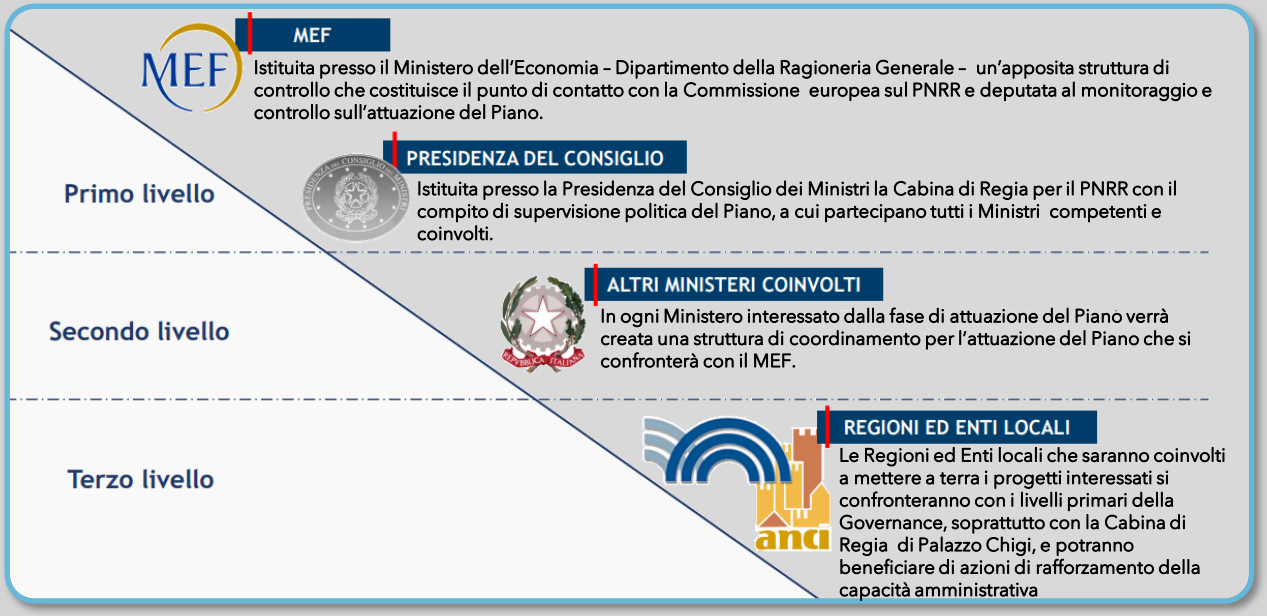
LE RISORSE

- Come fortemente raccomandato dall'Unione Europea, le linee di investimento del PNRR sono accompagnate da una **strategia di riforme** mirate a incrementare «*l'equità, l'efficienza e la competitività del sistema Paese, a favorire l'attrazione degli investimenti e in generale ad accrescere la fiducia di cittadini e imprese*».
- Le riforme previste dal Piano puntano, in particolare, a ridurre gli oneri burocratici e rimuovere i vincoli che hanno fino ad oggi rallentato la realizzazione degli investimenti o ne hanno ridotto la produttività; come tali, sono espressamente connesse agli obiettivi generali del PNRR.
- Sono state individuate **tre tipologie di riforme**. Le prime - **orizzontali** – apportano innovazioni strutturali nell'ordinamento, quelle **abilitanti** sono finalizzate a garantire l'attuazione del Piano mentre quelle **settoriali** sono destinate a introdurre regimi regolatori più efficienti su singole materie.

La congiuntura economica

La Governance

- Il Governo ha predisposto uno schema di governance del Piano che prevede una **struttura di coordinamento centrale** presso il Ministero dell'Economia. Questa struttura supervisiona l'attuazione del piano ed è responsabile dell'invio delle richieste di pagamento alla Commissione Europea, invio che come detto è subordinato al raggiungimento degli obiettivi previsti.
- Accanto a questa struttura di coordinamento, agiscono una **struttura di valutazione** e una **struttura di controllo**.
- Le amministrazioni sono invece responsabili dei singoli investimenti e delle singole riforme; inviano i loro rendiconti alla struttura di coordinamento centrale, per garantire le successive richieste di pagamento alla Commissione Europea.
- Il governo costituirà anche delle **task force locali** che possano aiutare le amministrazioni territoriali a migliorare la loro capacità di investimento e a semplificare le procedure.
- La supervisione politica del piano è affidata a un **comitato istituito presso la Presidenza del Consiglio** a cui partecipano **i ministri competenti**.



La congiuntura economica

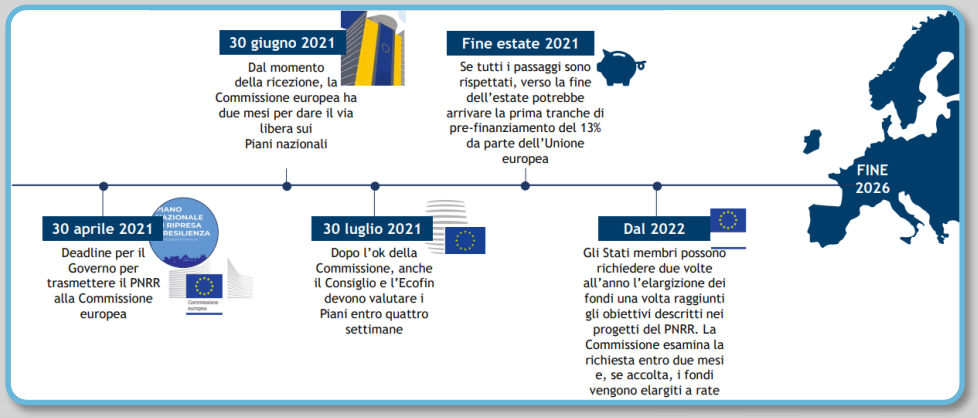
GLI IMPATTI

- Secondo le stime del ministero dell'Economia, per effetto del Piano la **crescita del PIL nazionale** sarà maggiore dell'**1,4%** rispetto allo scenario a politiche invariate nella media del periodo 2022-26, ma nel **2026** il PIL risulterebbe **più alto di ben 3,6 punti percentuali** rispetto allo scenario di base.
- A tale risultato contribuiscono principalmente due fattori, afferma il ministero: nel breve termine prevale **l'effetto di domanda innescato**, ad esempio, dalle maggiori spese per la costruzione e messa in opera degli investimenti pubblici mentre nel medio periodo i maggiori investimenti accrescono lo stock di capitale pubblico con effetti positivi persistenti su PIL potenziale ed effettivo.

IMPATTO SUL PIL DEL PNRR: DIVERSE IPOTESI DI EFFICIENZA DEGLI INVESTIMENTI
(Scostamenti percentuali rispetto allo scenario base)

	2021	2022	2023	2024	2025	2026
PIL - Scenario alto	0,5	1,2	1,9	2,4	3,1	3,6
PIL - Scenario medio	0,5	1,1	1,6	2,0	2,4	2,7
PIL - Scenario basso	0,5	0,9	1,4	1,5	1,7	1,8

LA TEMPISTICA



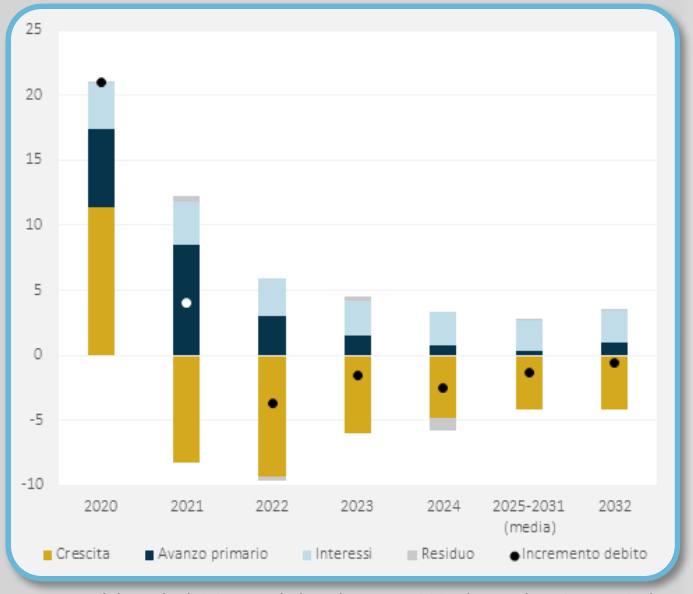
La congiuntura economica

FOCUS – Le prospettive di medio periodo per i conti pubblici[6]

Nel Documento di Economia e Finanza 2021 vengono riviste le stime delle principali variabili macroeconomiche e di finanza pubblica alla luce dei recenti sviluppi della situazione epidemiologica e dell'economia. L'alto debito pubblico accumulato nel 2020-21 dovrebbe iniziare a scendere nel 2022 in modo tale da tornare gradualmente verso i livelli pre-Covid solo nel 2032. Questo scenario si basa su numerose ipotesi, alcune delle quali svolgono un ruolo cruciale: un completo ed efficiente utilizzo del Recovery Fund – che dovrebbe tradursi in una crescita piuttosto sostenuta – e tassi di interesse eccezionalmente bassi per oltre dieci anni. Con che probabilità il programma verrà rispettato?

- Stante le previsioni contenute nel Documento di Economia e Finanza, a seguito dei nuovi interventi (i due decreti Sostegni), il **debito pubblico** raggiungerebbe il **159,8%** del PIL nel **2021**, per poi iniziare a ridursi a partire dal 2022.
- La riduzione del debito prevista per gli anni successivi risulta abbastanza lenta: in base allo scenario programmatico, si potrebbe tornare al livello pre-Covid tra dieci anni circa (2032).
- Il DEF analizza tre scenari: uno ottimistico, in cui il completo ed efficace utilizzo del Recovery Fund si traduce in maggior crescita e quindi in una dinamica favorevole del rapporto debito-PIL, uno pessimistico, in cui si assume l'assenza totale di fondi NG-EU e il conseguente effetto negativo su crescita e conti pubblici, e infine uno intermedio.
- Lo scenario di riferimento del DEF (programmatico) è quello ottimistico. Di conseguenza la programmazione economica del governo si basa innanzitutto sull'assunto che nei prossimi sei anni la Pubblica Amministrazione italiana riesca a spendere in modo efficiente le risorse europee. Inoltre, questa spesa dovrebbe essere in grado di rilanciare la crescita economica. Stante queste ipotesi, nello scenario ottimistico il **PIL reale cresce mediamente dello 0,7-0,8% in più ogni anno** (fino al 2031) rispetto a quello pessimistico.
- Oltre al pieno ed efficiente utilizzo del Recovery Fund, le altre ipotesi su cui si basa il quadro programmatico del governo sono:
  - una crescita del PIL reale superiore al 4% fino al 2022, che declina fino all'1,1% nel 2032. Nei primi anni la crescita è dovuta in massima parte al "rimbalzo" del-

SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO
(% del PIL – 2020-2032)



Fonte: Elaborazioni OCPI su dati e stime DEF 2021 (scenario NGEU-F-ON)

6 Analisi di Matilde Casamonti, Giulio Gottardo e Raffaela Palomba per l'Osservatorio Conti Pubblici Italiani – 22 aprile 2021.

La congiuntura economica

…

l'economia e allo stimolo fiscale; negli anni successivi i suoi principali motori sarebbero la **spinta degli investimenti NG-EU** e la **crescita della produttività**. Il rallentamento successivo sarebbe dovuto alla presenza di **fattori negativi di lungo periodo**, in particolare **l'invecchiamento della popolazione**;

- **un'inflazione bassa** (tra l'1% e l'1,5%), che convergerebbe al 2% solo nel 2032;
- in linea con l'ipotesi di inflazione bassa, i **tassi d'interesse sul debito pubblico** rimarrebbero ai minimi storici per tutto il periodo. Inoltre, grazie al rilancio della crescita e al conseguente miglioramento dei conti pubblici, si ipotizza che lo **spread** rispetto ai titoli di Stato tedeschi diminuisca di altri 50 punti base. Il **costo medio del debito** si ridurrebbe dal 2,4% del 2020 all'1,7% nel 2024;
- il **saldo primario**, ossia al netto degli interessi, rimarrebbe negativo per quasi tutto il periodo. In seguito a un elevato disavanzo dovuto alle misure anti-crisi, il saldo primario dovrebbe migliorare fino al 2027 circa, anno in cui ricomincerebbe a deteriorarsi lentamente a causa dell'invecchiamento della popolazione. Il miglioramento fra il 2022 e il 2026 sarebbe guidato innanzitutto dalla crescita economica (maggiori entrate e minori spese), ma anche da manovre correttive per un valore medio annuo pari a 0,5 punti di PIL nel 2025 e 2026. L'**avanzo primario strutturale** dovrebbe dunque migliorare ma rimarrebbe ugualmente negativo. In queste previsioni, a partire dal 2027 avanzo primario e strutturale coincidono, poiché il PIL raggiungerebbe il prodotto potenziale in quell'anno.

- In questo scenario la **riduzione del debito pubblico** sarebbe possibile quasi esclusivamente grazie alla crescita. Malgrado le manovre correttive previste per il biennio 2025-2026, lo Stato manterrebbe un disavanzo primario per quasi tutto il periodo. Il saldo primario negativo e il costo degli interessi sul debito sarebbero quindi più che compensati dall'aumento del PIL nominale già a partire dal 2022.
- Nei **due scenari più pessimistici** analizzati nel DEF, la minor crescita del PIL reale si traduce in avanzi primari peggiori, in uno spread più alto e in un rapporto debito PIL nettamente maggiore. Nello **scenario intermedio** il **debito** raggiungerebbe quasi il **150%** nel **2032**, in quello **pessimistico** il 163%. In altre parole, se gli investimenti finanziati dal Recovery Fund dovessero mancare o non riuscire a rilanciare la crescita del PIL, nei prossimi 10 anni il debito pubblico rimarrebbe attorno al livello attuale.
- Non manca peraltro un rischio in termini d'inflazione e tassi d'interesse. Questi ultimi potrebbero aumentare a causa di un miglioramento della situazione internazionale e della politica fiscale fortemente espansiva degli Stati Uniti: in queste circostanze la BCE sarebbe costretta a diminuire – o addirittura arrestare – il supporto che sta fornendo alle finanze pubbliche dei paesi europei, aumentando i tassi d'interesse e riducendo gli acquisti di titoli di Stato.
- Di conseguenza, il **costo del debito pubblico** italiano potrebbe diventare maggiore rispetto a quanto ipotizzato nello scenario programmatico. Per provare ad arginare questo problema, il Fondo Monetario Internazionale suggerisce di **allungare la scadenza media del debito**, "congelandone" più a lungo il costo eccezionalmente basso.

La congiuntura economica

…

SCENARI DI FINANZA PUBBLICA

	2020	2021	2022	2023	2024	2025--2032 (media)	2032
Crescita PIL nominale (%)							
Scenario ottimistico	-7,8	5,6	6,2	4,0	3,2	2,8	3,1
Scenario “medio”	-7,8	5,6	6,2	4,0	3,2	2,8	2,6
Scenario pessimistico	-7,8	5,1	5,7	3,4	2,6	2,6	2,1
Crescita PIL reale (%)							
Scenario ottimistico	-8,9	4,5	4,8	2,6	1,8	1,1	1,1
Scenario “medio”	-8,9	4,5	4,8	2,6	1,8	0,9	0,6
Scenario pessimistico	-8,9	3,8	4,2	1,9	1,0	0,8	0,1
Deflatore (inflazione)							
Scenario ottimistico	1,1	1,1	1,4	1,4	1,4	1,7	2,0
Scenario “medio”	1,1	1,1	1,4	1,4	1,4	1,9	2,0
Scenario pessimistico	1,1	1,3	1,5	1,5	1,6	1,8	2,0
Deficit (in % di PIL)							
Scenario ottimistico	-9,5	-11,8	-5,9	-4,2	-3,3	-2,7	-3,5
Scenario “medio”	-9,5	-11,8	-5,9	-4,3	-3,4	-4,4	-5,6
Scenario pessimistico	-9,5	-12,0	-6,5	-5,3	-5,0	-5,1	-6,3
Debito (in % di PIL)							
Scenario ottimistico	155,8	159,8	156,1	154,6	152,1	142,7	135,5
Scenario “medio”	155,8	159,8	156,3	155,0	152,7	148,8	149,9
Scenario pessimistico	155,8	160,7	158,7	159,3	159,5	159,2	163,1

Fonte: Elaborazioni OCPI su dati e stime DEF 2021

La congiuntura economica

I consumi delle famiglie italiane

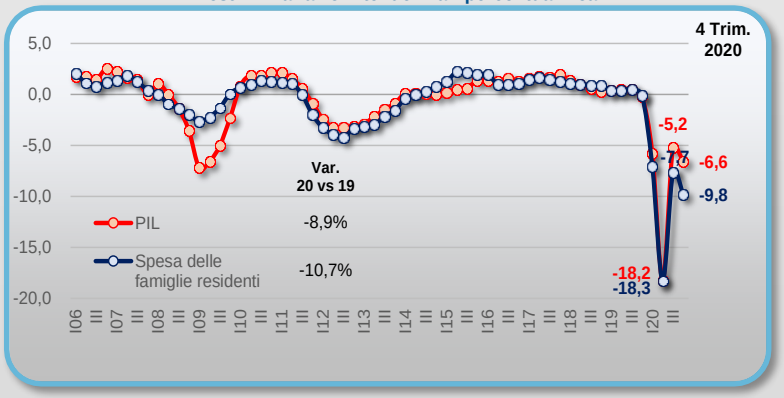
Le informazioni congiunturali più recenti indicano una sostanziale stazionarietà dei **consumi** nel **primo trimestre**[7]: nella prima parte del 2021 il quadro economico per le **famiglie** si sarebbe mosso sulla falsariga delle tendenze osservate alla fine del 2020. Le restrizioni ai comportamenti di spesa si sarebbero mantenuti difatti i consumi su livelli depressi, prossimi a quelli dei mesi finali dello scorso anno, quando la caduta rispetto ai valori precrisi risultava prossima al 10%.

Consumi delle famiglie residenti	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-0,1%	-7,1%	-18,3%	-7,7%	-9,8%	+0,3%	-10,7%

Fonte: Istat

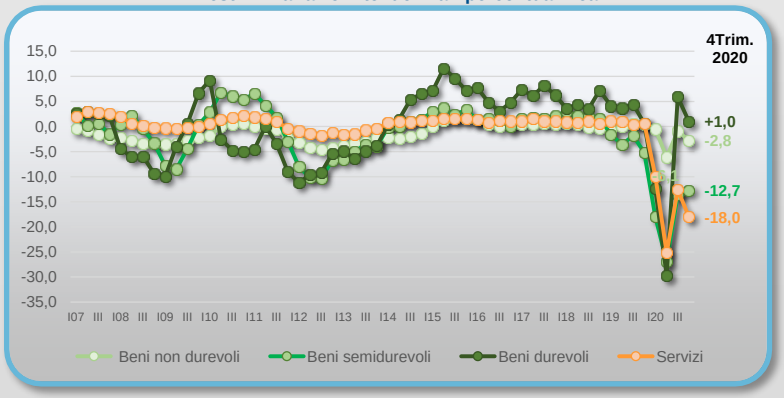
I bassi livelli dei consumi sono da ricollegarsi all'incertezza economica e al permanere dei vincoli di carattere amministrativo che hanno di fatto impedito alcune spese, con la conseguente ormai nota ampia divergenza negli andamenti delle diverse componenti della spesa: in termini assoluti le voci sulle quali si è concentrato il crollo della domanda sono i servizi ricettivi, i trasporti e tutte le attività ricreative.

PIL E CONSUMI DELLE FAMIGLIE[8]
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

CONSUMI DELLE FAMIGLIE PER TIPOLOGIA DI BENI[9]
Trimestri – Variazioni tendenziali percentuali reali



Fonte: Istat

7 I dati sui consumi delle famiglie italiane nel primo trimestre dell'anno saranno disponibili solo a fine maggio, con la pubblicazione dei dati definitivi sul prodotto interno lordo e sulle sue componenti.

8 I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa per consumi finali delle famiglie residenti».

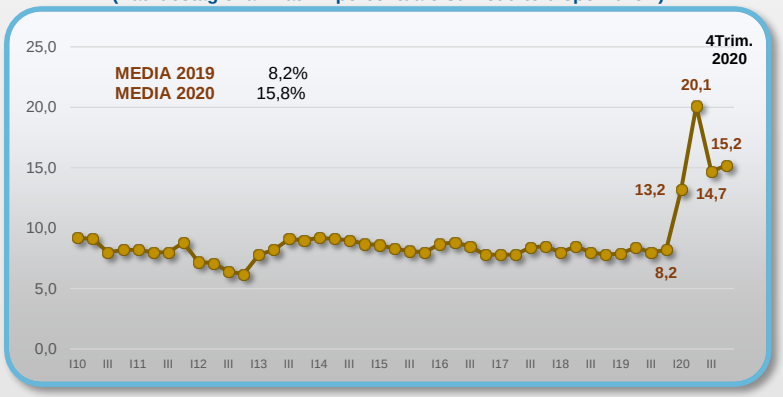
9 I dati del grafico si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

La contrazione da questi registrata non ha precedenti ed è stata quindi tale da trovare totalmente impreparati i relativi settori. Gli strumenti di sostegno, in particolare la cassa integrazione, sono per lo più pensati per l'industria, colpita già in passato da forti periodi di discontinuità nella domanda; nei servizi, come noto, i contratti sono invece mediamente più precari e la caduta nello stato di disoccupazione è fisiologica. Il recupero, quindi, posa su situazioni molto diverse e resta legato all'andamento della campagna vaccinale. Il turismo, essendo stagionale, potrebbe registrare una sostanziale tenuta, se l'estate sarà come quella dell'anno scorso, mentre per cinema e teatri, se tutto va bene, gli effetti delle riaperture si vedranno non prima di ottobre.

In questo contesto a mantenere accese le speranze di chi attende un rimbalzo con la riapertura delle attività sono i dati sul **reddito disponibile delle famiglie**: come già riportato nelle precedenti release, il potere d'acquisto ha si registrato un segno negativo ma la flessione è risultata in questo caso decisamente inferiore a quella delle spese, con un conseguente cospicuo aumento della **quota di reddito destinata al risparmio** (+7,6%, portando la propensione al 15,8% dall'8,2% del 2019).

PROPENSIONE AL RISPARMIO
(Dati destagionalizzati in percentuale sul reddito disponibile[10])



Fonte: Istat

Guardando al presente e al prossimo futuro, man mano che le riaperture si diffondono a più settori, anche il tasso di risparmio delle famiglie si riduce dal momento che viene riattivata domanda prima limitata dai vincoli amministrativi. Secondo l'ultimo bollettino della Banca d'Italia[11], solo un terzo però del risparmio accumulato nel 2020 verrebbe consumato nel 2021.

CONSUMI DELLE FAMIGLIE[12]
Variazioni tendenziali percentuali reali

	Totale consumi	Servizi	Beni	Beni durevoli	Beni non durevoli	Beni semi-durevoli
QI 2020	-8,0	-9,9	-5,9	-12,4	-0,5	-18,0
QII 2020	-19,9	-25,2	-14,1	-29,7	-6,1	-27,0
QIII 2020	-7,6	-12,6	-2,0	5,9	-0,9	-13,5
QIV 2020	-11,3	-18,0	-3,9	1,0	-2,8	-12,7
Anno 2020	**-11,7**	**-16,4**	**-6,4**	**-8,7**	**-2,6**	**-17,8**

Fonte: Istat

Mentre infatti alcuni economisti ipotizzano un «effetto dopoguerra», ossia un boom nella ripresa dei consumi, la maggioranza ritiene resterà maggiore la propensione a mettere da parte i risparmi, molti dei quali finiranno sull'immobiliare, finché si potrà approfittare dei tassi così bassi. Difficile inoltre delineare ora con esattezza gli effetti di lungo periodo della pandemia sui nostri stili di vita. La struttura della domanda potrà essere diversa: potrebbero continuare a soffrire le attività commerciali nelle zone vicine agli uffici oppure i negozi in centro mentre magari apriranno più esercizi in periferia, nei quartieri residenziali.

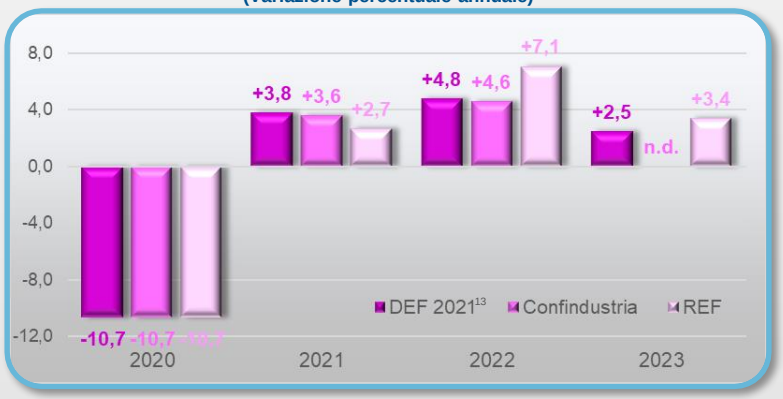
10 Quota del risparmio lordo sul reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici, corretto per tener conto della variazione dei diritti netti delle famiglie sulle riserve tecniche dei fondi pensione.

11 Banca d'Italia, «Bollettino Economico – Numero 2/2021» – 17 aprile 2021.

12 I dati della tabella si riferiscono alle «Spesa delle famiglie sul territorio economico».

La congiuntura economica

PREVISIONI SULLA SPESA DELLE FAMIGLIE RESIDENTI
(Variazione percentuale annuale)



Fonte: MEF, Confindustria, REF Ricerche

Non va dimenticato infine che dietro la relativa stabilità dei redditi complessivi delle famiglie vi sono situazioni molto differenziate; possono esserci, ad esempio, gruppi di lavoratori appartenenti ai settori in crisi il cui reddito è stato sostenuto dai trasferimenti pubblici, ma che evidentemente percepiscono incertezza sulle prospettive; inoltre, alcuni settori potrebbero avere subito flessioni di domanda di carattere permanente a seguito di cambiamenti delle abitudini (si pensi agli effetti dello smart working sui pasti fuori casa e sulla mobilità ad esempio) e anche i lavoratori di quei settori possono avvertire incertezza sulle prospettive. Per questi motivi, la ripresa, dopo un rialzo iniziale, potrebbe perdere smalto.

Coerenti con quest'ipotesi sono le previsioni elaborate da REF e Confindustria nel corso dell'ultimo mese così come quelle contenute nel Documento di Economia e Finanza recentemente approvato.

In quest'ultimo si afferma infatti che «*nel **2021**, la dinamica dei consumi delle famiglie è attesa leggermente più contenuta di quella del PIL (**3,8%**): nonostante la graduale rimozione delle misure restrittive a partire dal mese di maggio, l'innalzamento del livello di incertezza e la riduzione del reddito disponibile ostacoleranno il pieno recupero dei consumi, che ancora in una prima fase resteranno condizionati dall'adozione di scelte prudenziali da parte delle famiglie. Nel corso del 2021, l'aumento dei consumi dovrebbe comunque risultare superiore a quello del reddito disponibile (atteso in crescita dell'1,7%), con una conseguente riduzione del tasso di risparmio, che comunque resterebbe su livelli elevati. L'ipotesi alla base della riduzione del tasso di risparmio è che la dinamica dei consumi segua, in linea con la ripresa dell'attività nella seconda parte dell'anno, la crescita dei redditi da lavoro*». Nell'**anno successivo**, il recupero dei consumi si rafforzerebbe, accelerando più del PIL con un aumento pari al **+4,8%**, per poi registrare un più contenuto incremento nel biennio successivo.

Considerazioni analoghe sono alla base delle previsioni di Confindustria[14], di fatto perfettamente allineate: il recupero sarebbe anche in questo caso solo parziale (**+3,6%** nel **2021** e **+4,6%** nel **2022**). Secondo il Centro Studi di Confindustria «*la crisi economica in corso, caratterizzata dallo stretto legame con la crisi sanitaria, rischia di generare nei consumatori effetti più duraturi delle crisi passate, alterando anche nel medio periodo le abitudini di spesa, nella direzione di una maggiore prudenza e un tasso di risparmio ancora alto (sebbene sotto i picchi del 2020). Questo atteggiamento è, in particolare, legato alle incertezze sulle prospettive occupazionali*».

Nel suo ultimo rapporto di previsione[15], REF Ricerche prevede un recupero dei consumi delle famiglie ancor più limitato nel **2021** (**+2,7%**) per poi crescere maggiormente l'**anno successivo** (**+7,1%**).

[13] Il dato si riferisce ai «Consumi di famiglie e ISP».
[14] Centro Studi Confindustria, «Rapporti di previsione – Liberare il potenziale italiano. Riforme, imprese e lavoro per un rilancio sostenibile» – 10 aprile 2021.
[15] REF Ricerche, «Congiuturaref. – Superare una crisi profonda e diseguale» – 30 aprile 2021.

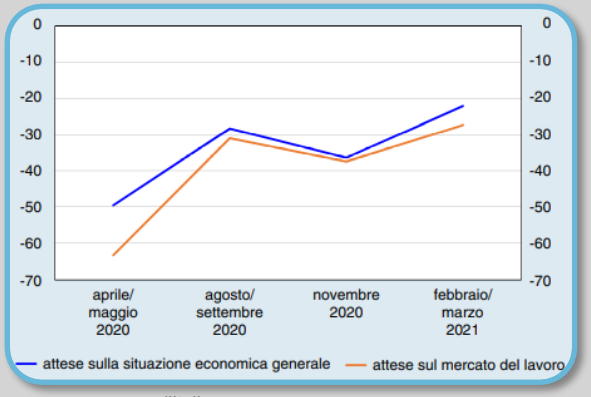
La congiuntura economica

FOCUS – Quarta edizione dell'Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane[16]

Tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, prima del nuovo inasprimento delle misure per limitare la diffusione del virus (DL 30/2021), la Banca d'Italia ha condotto la quarta edizione dell'indagine straordinaria sulle famiglie italiane (ISF) per raccogliere informazioni sull'andamento delle loro condizioni economiche e aspettative[17].

- Il saldo delle risposte relative alle **prospettive generali dell'economia**, pur restando negativo, è tornato a migliorare, collocandosi su un livello più elevato rispetto a quello dei mesi estivi, dopo la prima ondata della pandemia. La percentuale di famiglie che nell'ultima edizione si attende un netto peggioramento del quadro generale nei successivi dodici mesi è diminuita di 9 punti percentuali rispetto all'indagine condotta in novembre, portandosi al 23%. Anche le aspettative sul mercato del lavoro nei successivi dodici mesi sono divenute più favorevoli; i nuclei con capofamiglia nella posizione di lavoratore autonomo restano più pessimisti.
- Le famiglie **non si attendono che l'emergenza sanitaria venga superata entro un orizzonte ravvicinato**: solo il 16% ritiene che verrà meno nel corso del 2021, mentre un terzo stima che si protrarrà almeno fino al 2023.
- Quasi il **70% delle famiglie** prevede per l'anno in corso **un reddito pari a quello percepito nel 2020**. Poco più di un sesto si attende che sarà inferiore; tale quota sale a un quarto tra coloro che ritengono che l'emergenza sanitaria si protragga più a lungo (almeno per altri due anni).
- Il **30% dei nuclei riporta di aver percepito nell'ultimo mese un reddito più basso rispetto a prima dello scoppio della pandemia**; il calo è più diffuso tra quelli con capofamiglia lavoratore autonomo o disoccupato e nelle zone che al momento dell'intervista erano maggiormente colpite dall'emergenza sanitaria (zone arancioni e rosse). Il peggioramento delle condizioni reddituali ha continuato a essere mitigato dalle misure di sostegno al reddito: tra dicembre del 2020 e febbraio del 2021 ne avrebbe beneficiato un quarto delle famiglie.

ATTESE SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DELL'ITALIA E SUL MERCATO NEI SUCCESSIVI 12 MESI[18]



Fonte: Banca d'Italia

- Oltre il **60%** dei nuclei dichiara di **avere difficoltà economiche ad arrivare alla fine del mese**, 10 punti percentuali in più rispetto al periodo precedente

16 Banca d'Italia, «Bollettino Economico – Numero 2/2021» – 17 aprile 2021.

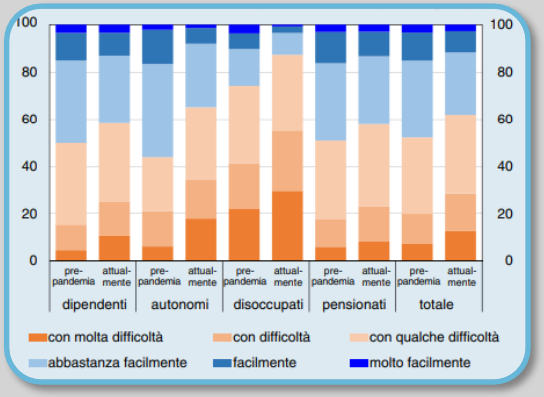
17 Come per le indagini precedenti (a partire da aprile del 2020 sono state condotte quattro rilevazioni), le interviste sono state condotte utilizzando un dispositivo di collegamento a distanza (dialogatore) e hanno coinvolto oltre 2.800 nuclei familiari, di cui circa 1.800 avevano partecipato anche alla terza edizione dell'ISF.

18 Saldi tra giudizi di miglioramento e di peggioramento. Per la prima edizione le attese sul mercato del lavoro si riferiscono all'andamento del numero dei disoccupati nei successivi 12 mesi.

La congiuntura economica

…
la pandemia; la percentuale è aumentata di oltre 20 punti (al 65%) per i nuclei il cui capofamiglia è un lavoratore autonomo.

CAPACITÀ DI FRONTEGGIARE LE SPESE MENSILI SECONDO LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEL CAPOFAMIGLIASI[19]



Fonte: Banca d'Italia

- Poco meno del 40% delle famiglie riporta che **negli ultimi dodici mesi si è verificato che il reddito familiare non fosse sufficiente a coprire le spese**; quasi la metà di questi nuclei riferisce che in assenza di reddito o trasferimenti non disporrebbe di risorse finanziarie proprie per far fronte ai consumi essenziali nemmeno per un mese.
- I **comportamenti di consumo delle famiglie continuano a risentire dell'emergenza sanitaria**. Oltre l'80% **dichiara di aver ridotto le spese per servizi di alberghi, bar e ristoranti** e di **aver effettuato meno frequentemente acquisti in negozi di abbigliamento** rispetto al periodo precedente la pandemia; una quota pari a due terzi riporta una spesa più bassa per i **servizi di cura della persona**.
- Per le famiglie che arrivano con difficoltà alla fine del mese la contrazione dipende in prevalenza **dalle minori disponibilità economiche**; per i nuclei meno colpiti pesano soprattutto le **misure di contenimento e la paura del contagio**.
- Nei prossimi tre mesi poco più di un **quarto delle famiglie pensa di ridurre i consumi non durevoli**, contro una percentuale di circa un terzo nell'edizione di novembre. La flessione della spesa sarebbe più pronunciata per i nuclei il cui reddito è diminuito tra gennaio e febbraio e che hanno più difficoltà a fronteggiare le spese mensili; riguarderebbe però anche parte (più di un quinto) di coloro che si aspettano un incremento di reddito nel 2021.

- **Una quota significativa di famiglie ha risparmiato nell'ultimo anno**. Circa il 40% riferisce di aver speso meno del reddito annuo nel 2020, riuscendo ad **accumulare un po' di risparmio**; tra queste, quasi un terzo lo ha fatto in misura più intensa che nel 2019. L'aumento del risparmio prevale però solo tra i nuclei che arrivano facilmente o abbastanza facilmente alla fine del mese.
- Solo un **terzo del risparmio accumulato nel 2020 verrebbe consumato nel corso del 2021**: poco più della metà sarebbe detenuto sotto forma di depositi o altre forme di investimento; il rimanente verrebbe impiegato per ripagare il debito. Il 45% dei nuclei prevede che nei prossimi dodici mesi spenderà meno del proprio reddito annuo. La percentuale di famiglie che si attendono di risparmiare è prevalente anche tra quelle che dichiarano di avere maggiori difficoltà economiche.

19 Percentuale di famiglie che dichiarano di arrivare alla fine del mese con molta difficoltà, con difficoltà, con qualche difficoltà, abbastanza facilmente, facilmente, molto facilmente. La domanda è stata posta con riferimento sia alla condizione attuale sia a quella precedente l'emergenza sanitaria.

La congiuntura economica

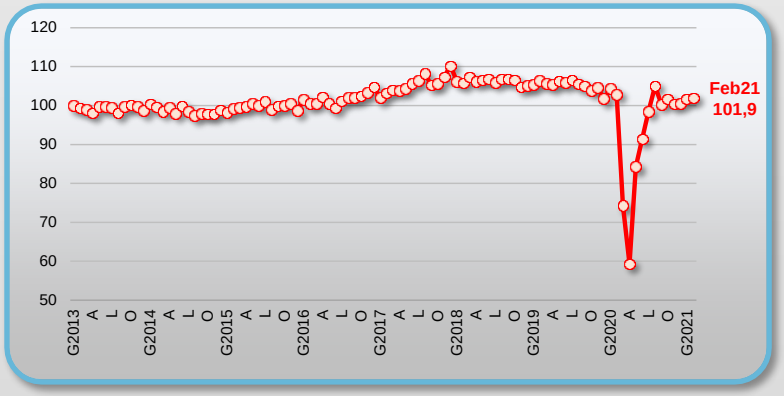
La produzione industriale

Dopo l'incertezza degli ultimi due mesi dello scorso anno, prosegue a **febbraio** il percorso di recupero già avviato a maggio e quindi ripreso a gennaio dopo l'interruzione di novembre e dicembre. L'indice destagionalizzato della **produzione industriale** registra infatti un – moderato – incremento congiunturale del **+0,2%**: un'intonazione positiva condizionata dall'evoluzione dei beni di consumo (+2,6% la variazione mensile) dal momento che gli altri comparti mostrano al contrario variazioni congiunturali con segno meno.

In termini tendenziali, la variazione dell'indice corretto per gli effetti di calendario resta tuttavia negativa (**-0,6%**) mentre di pari valore ma di segno opposto risulta la dinamica congiunturale complessiva degli ultimi tre mesi (**+0,6%**).

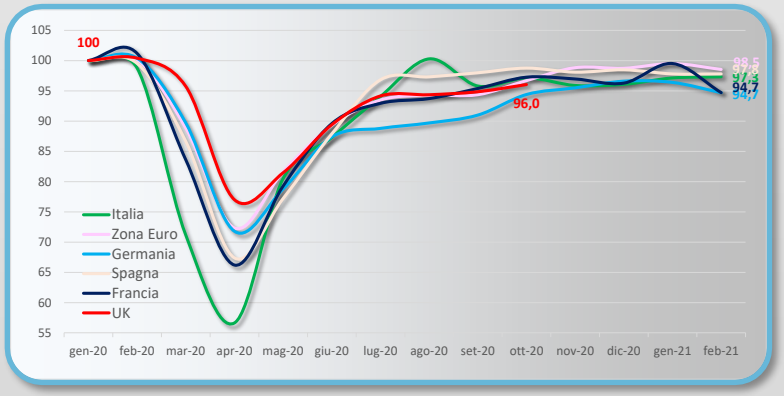
A livello settoriale si conferma il maggior dinamismo dei beni intermedi, il solo comparto in crescita rispetto a un anno prima (+2,1%) e grazie al quale viene rafforzato il ruolo italiano nelle filiere di fornitura; al contrario, mostrano flessioni annue gli altri settori, con un calo pronunciato per l'energia (-6,2%) e i beni strumentali (-4,3%) e meno marcato per i beni di consumo (-1,9%).

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – 2015=100



Fonte: Istat

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Valori destagionalizzati – Numero indice gennaio 2020=100



Fonte: Eurostat

La congiuntura economica

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni congiunturali e tendenziali percentuali, per raggruppamento di industrie

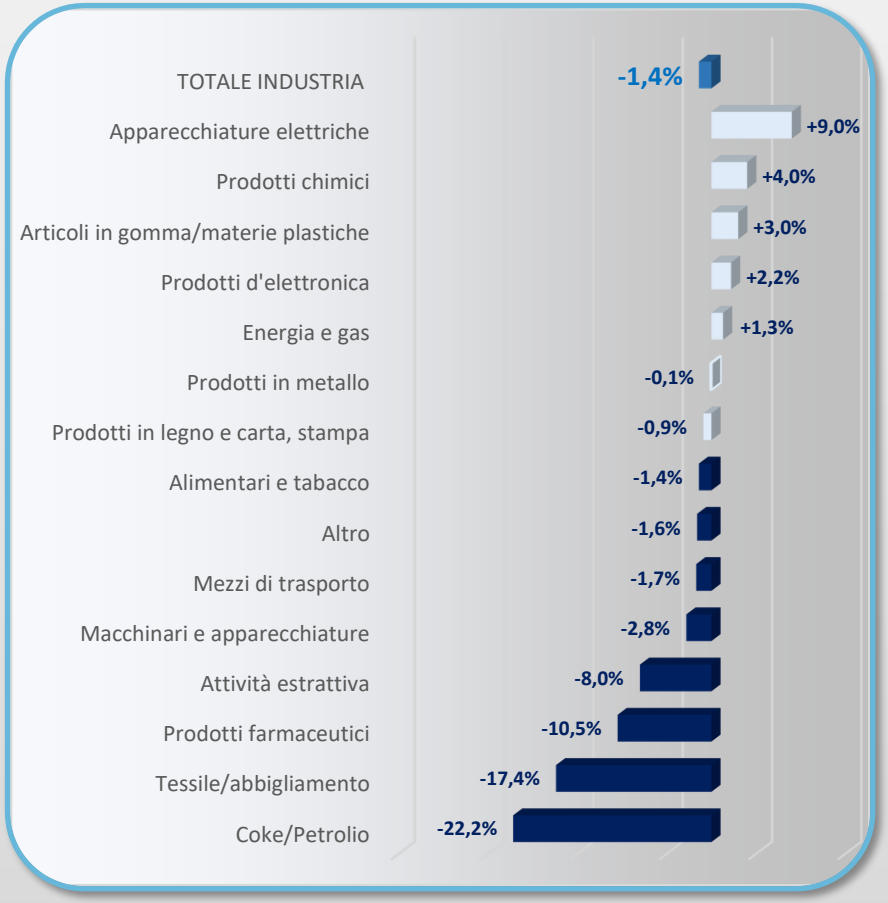
	Variazioni congiunturali (%) (Dati destagionalizzati)	Variazioni tendenziali (%) (Dati corretti per gli effetti di calendario)	
	Feb21 vs gen21	*Feb21 vs feb20*	*YTDfeb21 vs YTDfeb20*
Beni di consumo	+2,6	-1,9	-4,9
durevoli	*-1,0*	*+5,9*	*+5,5*
non durevoli	*+3,4*	*-3,4*	*-6,9*
Beni strumentali	-1,7	-4,3	-2,9
Beni intermedi	-0,5	+2,1	+2,4
Energia	-2,0	-6,2	-3,5
Totale	**+0,2**	**-0,6**	**-1,4**

Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazione tendenziale percentuale su dati corretti per gli effetti di calendario

Fonte: Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali, per settore economico – Progressivo febbraio 2021



Fonte: Istat

La congiuntura economica

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE
Variazioni tendenziali su valori corretti per gli effetti di calendario

Indice produzione industriale (corretto effetti calendario)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % reale su scorso anno	-2,3%	-11,5%	-25,5%	-5,2%	-2,5%	-1,1%	-11,4%

Fonte: Istat

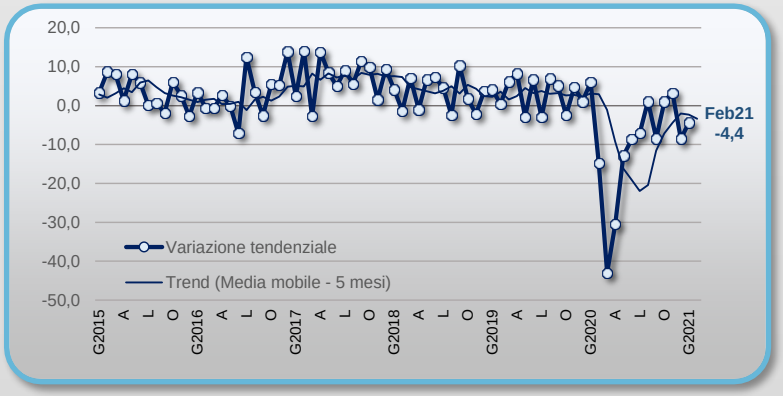
Il commercio estero

Scende nel mese di **febbraio** il **surplus della bilancia commerciale italiana**, che evidenzia un saldo positivo pari a +4.754 miliardi di euro, in peggioramento rispetto ai +5.975 miliardi di febbraio 2020.

Nel medesimo mese – analogamente a gennaio – si registra una crescita congiunturale per entrambi i flussi commerciali con l'estero e un attenuamento del calo tendenziale degli stessi. L'**export** mostra un moderato aumento su base mensile (**+0,3%**) cui contribuiscono le sole vendite verso i paesi dell'area Ue (+1,2%) poiché quelle verso i mercati extra Ue sono in diminuzione (-0,6%). Su base annua, la dinamica negativa dell'export si attenua (ora pari a **-4,4%**, era del **-8,5%** a gennaio); la flessione – più contenuta e pari a -2,7% se calcolata al netto di operazioni occasionali di elevato impatto, quale la cantieristica navale – è spiegata per 2,3 punti percentuali dalla contrazione delle esportazioni di prodotti della raffinazione, dell'abbigliamento e pelli e di macchinari.

L'**import** segna un aumento congiunturale più ampio (**+1,4%**) e registra un netto ridimensionamento del calo tendenziale (**-1,6%** da -11,6% di gennaio), dovuto soprattutto al calo degli acquisti dall'area extra Ue (-3,1%) mentre quello dall'area Ue è più contenuto (-0,5%).

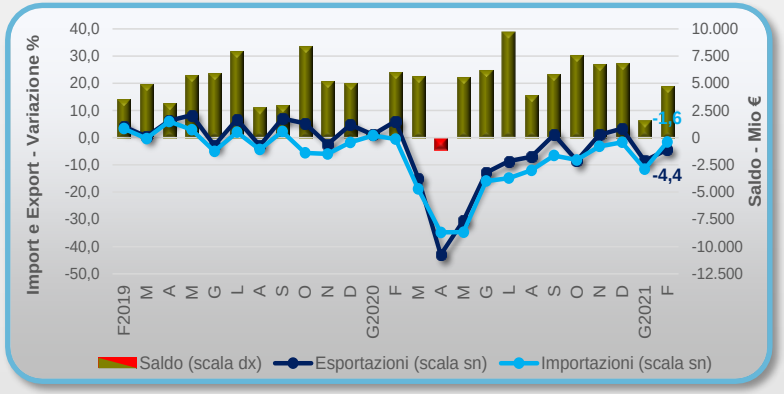
ESPORTAZIONI
Valori correnti – Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

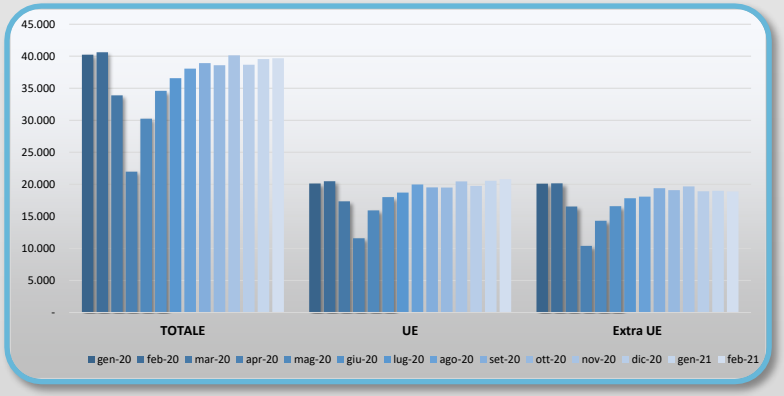
La congiuntura economica

FLUSSI COMMERCIALI CON L'ESTERO
Variazioni percentuali tendenziali e valori in milioni di euro – Dati grezzi



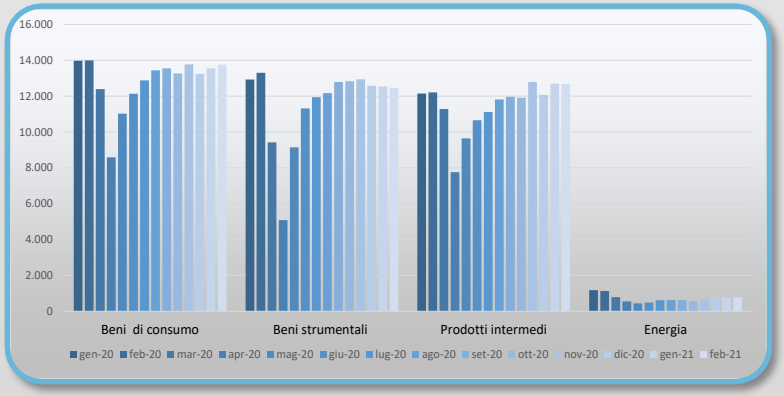
Fonte: Istat

ESPORTAZIONI PER PAESE DI DESTINAZIONE
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI BENI
Dati mensili destagionalizzati (valori FOB – milioni di euro)



Fonte: Istat

La congiuntura economica

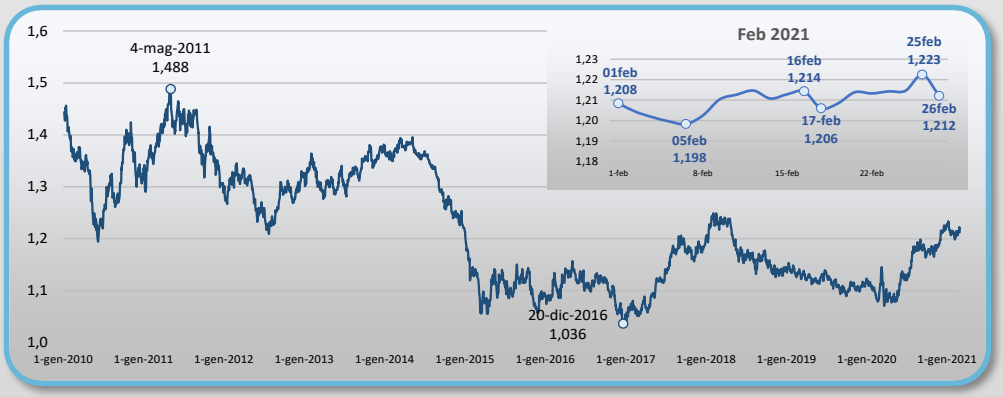
	ESPORTAZIONI			IMPORTAZIONI		
	Variazioni congiunturali (%) (*Dati destagionalizzati*)	Variazioni tendenziali (%) (*Dati grezzi*)		Variazioni congiunturali (%) (*Dati destagionalizzati*)	Variazioni tendenziali (%) (*Dati grezzi*)	
	Feb21 vs gen21	*Feb21 vs feb20*	*YTDfeb21 vs YTDfeb20*	*Feb21 vs gen21*	*Feb21 vs feb20*	*YTDfeb21 vs YTDfeb20*
Paesi Ue27	+1,2	-1,8	-3,2	-0,5	-0,5	-3,1
Paesi extra Ue27	-0,6	-7,2	-9,8	+4,2	-3,1	-11,3
Beni di consumo	+1,5	-3,2	-6,4	+3,2	-4,5	-9,4
durevoli	*-1,0*	*+4,4*	*+2,3*	*+4,6*	*+7,8*	*+2,2*
non durevoli	*+2,1*	*-4,8*	*-8,0*	*+2,9*	*-6,1*	*-10,9*
Beni strumentali	-0,6	-7,7	-8,8	+1,0	-0,1	-4,2
Beni intermedi	-0,1	-0,0	-1,5	-0,4	+4,3	+0,5
Energia	+1,0	-30,6	-32,3	+4,3	-16,3	-26,3
Totale	**+0,3**	**-4,4**	**-6,3**	**+1,4**	**-1,6**	**-6,7**

Fonte: Istat

Come già anticipato il mese scorso, sembra essersi arrestato il processo di graduale incremento del **tasso di cambio euro/dollaro**: dopo la fase di ampio deprezzamento osservata nel corso del 2020, la valuta americana ha difatti iniziato a rafforzarsi, anche se per ora si tratta solo di un modesto rimbalzo. Tra le spiegazioni addotte al proposito dagli economisti prevale il cambiamento delle attese sulla crescita USA le cui prospettive appaiono ora ben più brillanti di quelle del vecchio Continente.

Il **tasso medio di cambio euro/dollaro** a **febbraio** è risultato pari a **1,210**, in lieve diminuzione rispetto a gennaio (quando era pari a **1,217**).

TASSO DI CAMBIO EURO/DOLLARO
Valori medi giornalieri



Fonte: Banca d'Italia

La congiuntura economica

Esportazioni (Valori correnti)	4° trimestre 2019	1° trimestre 2020	2° trimestre 2020	3° trimestre 2020	4° trimestre 2020	Anno 2019	Anno 2020
Var. % su scorso anno	+2,5%	-3,0%	-28,5%	-4,9%	-1,8%	+3,2%	-9,7%

Fonte: Istat

Occupazione e disoccupazione[20]

Prosegue a **marzo** il lieve recupero dell'**occupazione** già rilevato a febbraio, con un conseguente decremento del **tasso di disoccupazione generale.** Ciononostante, rispetto a febbraio 2020, ultimo mese prima della pandemia, gli **occupati** permangono quasi **900 mila in meno** e il **tasso di occupazione** è **più basso** di **2 punti percentuali**; in questo lasso di tempo, l'occupazione è diminuita per tutti i gruppi di popolazione, con un calo più marcato tra i dipendenti a termine (-9,4%), gli autonomi (-6,6%) e i lavoratori più giovani (-6,5% tra gli under 35). Sempre rispetto a febbraio 2020, sebbene il numero di **disoccupati** risulti pressoché stabile, il **tasso di disoccupazione** aumenta di **0,4 punti** e il **numero di inattivi** è ancora superiore di oltre **650 mila unità**, con il **tasso di inattività** più **alto di 2 punti**.

La crescita congiunturale dell'**occupazione** (+0,2%, pari a **+34 mila unità**) coinvolge gli uomini, i dipendenti a termine, gli autonomi e tutte le classi d'età ad eccezione dei 35-49enni che, invece, diminuiscono così come le donne e i dipendenti permanenti. Il **tasso di occupazione** sale al **56,6%** (+0,1 punti) mentre il **tasso di disoccupazione** scende al **10,1%** (-0,1 punti) e sale tra i giovani al **33,0%** (+1,1 punti, il che significa che un giovane su tre è disoccupato). A **marzo**, rispetto al mese precedente, diminuisce anche il numero di **inattivi** (-0,3%, pari a **-40 mila unità**) a seguito del calo registrato per entrambi i sessi e per gli under 35 che si contrappone all'aumento osservato tra le persone con almeno 35 anni. Il **tasso di inattività** scende al **36,8%** (-0,1 punti).

Nonostante la lieve ripresa, l'analisi tendenziale registra ancora numeri «impressionanti»: le ripetute flessioni congiunturali dell'occupazione – registrate dall'inizio dell'emergenza sanitaria fino a gennaio di quest'anno – hanno determinato un crollo tendenziale della stessa (-2,5% pari a **-565 mila unità**). La diminuzione coinvolge uomini e donne, dipendenti (-353 mila) e autonomi (-212 mila) e tutte le classi d'età. Il **tasso di occupazione** scende, in un anno, di **1,1 punti percentuali**. Rispetto a marzo dello scorso anno, le persone in cerca di lavoro risultano fortemente in crescita (+35,4%, pari a +652 mila unità), a causa dell'eccezionale crollo della disoccupazione che aveva caratterizzato l'inizio dell'emergenza sanitaria; d'altra parte, diminuiscono gli inattivi tra i 15 e i

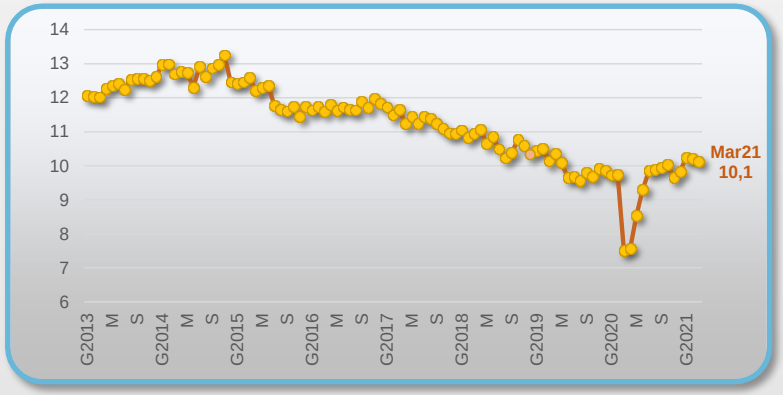
[20] Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle Forze di lavoro che recepisce quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2019/1700. Le serie storiche degli aggregati diffusi in questo comunicato sono state ricostruite in modalità provvisoria, per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020..

La congiuntura economica

64 anni (-2,1%, pari a **-306 mila**), che a marzo 2020 avevano registrato, invece, una crescita straordinaria.

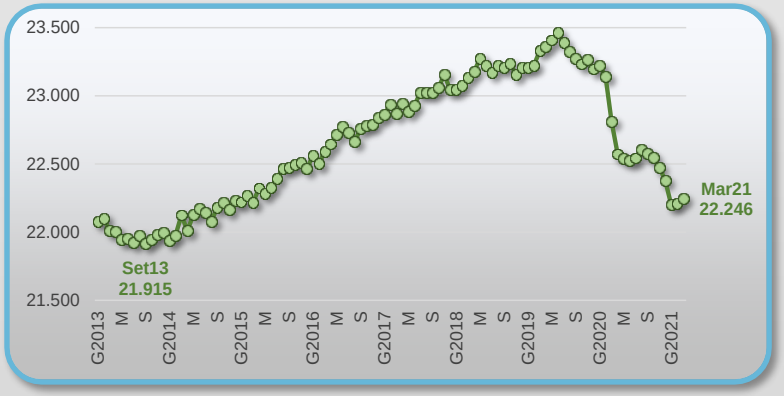
	Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività		
	Mar21	*Feb21*	*Mar20*	*Mar21*	*Feb21*	*Mar20*
TOTALE	10,1	10,2	7,5	36,8	36,9	37,4
15-24 anni	33,0	31,9	27,6	76,2	76,8	76,3
25-34 anni	15,0	15,5	10,1	29,0	29,6	32,4
35-49 anni	8,6	8,6	5,7	22,1	21,8	23,5
50 e più anni	5,8	6,0	5,0	66,3	66,3	65,9

TASSO DI DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – % della forza lavoro



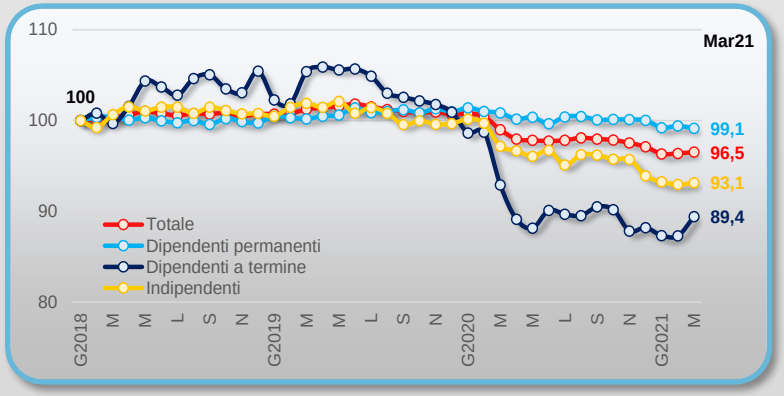
Fonte: Istat

NUMERO DI OCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

NUMERO DI OCCUPATI PER TIPOLOGIA DELL'OCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Numero indice Gennaio 2018=100



Fonte: Istat

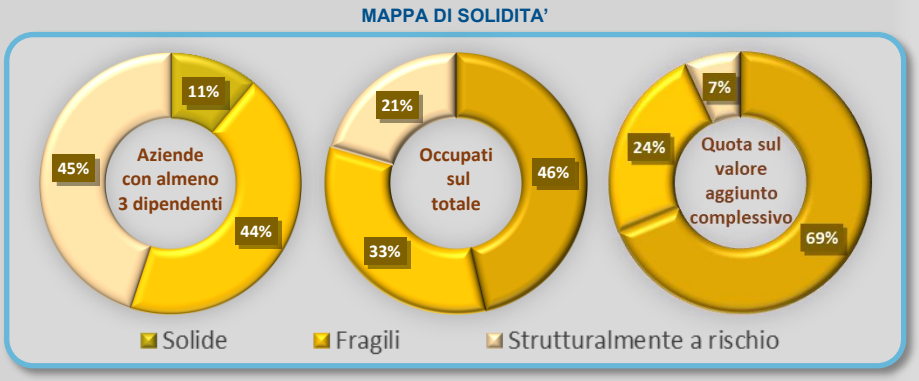
La congiuntura economica

FOCUS – Il rapporto Istat sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2021[21]

Il perdurare della crisi sanitaria, al pari delle prospettive ancora incerte circa il suo superamento, impediscono di formulare una valutazione complessiva delle conseguenze della stessa sul sistema produttivo italiano: la modifica dei comportamenti degli attori economici e delle relazioni tra individui, imprese, settori e paesi potrebbe determinare impatti profondi, la cui estensione e intensità saranno valutabili pienamente solo nei prossimi anni.

Prime indicazioni al proposito possono tuttavia esser tratte dal Rapporto 2021 dell'Istat sulla competitività dei settori produttivi che certifica il **vero e proprio crollo del valore aggiunto** nel **2020**, pur rimarcando l'estrema eterogeneità dell'impatto, condizionato in ampia misura dalla selettività dei provvedimenti di contenimento del contagio.

- Il **valore aggiunto** è diminuito nel 2020 dell'11,1% nell'industria in senso stretto, dell'8,1% nei servizi, del 6,3% nelle costruzioni e del 6,0% nell'agricoltura. La caduta più marcata si è registrata nei comparti del commercio, trasporti, alberghi e ristorazione (-16%); attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, di riparazione di beni per la casa (-14,6%); attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto alle imprese (-10,4%). Tra i settori manifatturieri, il comparto del tessile, abbigliamento e calzature ha subito il crollo più grave (-23%), seguito dai macchinari e mezzi di trasporto (-15%). Gli alimentari e il farmaceutico sono stati gli unici settori a registrare incrementi di valore aggiunto (rispettivamente +2,0% e +3,5%).
- Una "**mappa della solidità**" delle imprese indica che circa il 45% di esse è strutturalmente a rischio: esposte a una crisi esogena, subirebbero conseguenze tali da metterne a repentaglio l'operatività. Queste imprese sono numerose nei settori a basso contenuto tecnologico e di conoscenza. All'opposto, solo l'11% risulta solido, ma spiega quasi la metà dell'occupazione e oltre due terzi del valore aggiunto complessivi.
- La paralisi dei viaggi ha massacrato tutte le attività legate (in modo diretto o indiretto) al **turismo**: la quota dei titolari di impresa che segnalano seri rischi di chiusura è particolarmente elevata nelle agenzie di viaggio (oltre 73%), in quelle impegnate in attività artistiche o di intrattenimento (oltre 60%), nel trasporto aereo (59%) e nella ristorazione (55%).
- Quanto al **comparto industriale**, risultano in particolare difficoltà le aziende della filiera della moda: abbigliamento (oltre il 50%), pelli (44%), tessile (35%); questo perché – spiega l'Istat – ci sono state meno occasioni di uscire con nuovi abiti, e la voce di spesa corrispondente è stata fra le prime a essere tagliata.



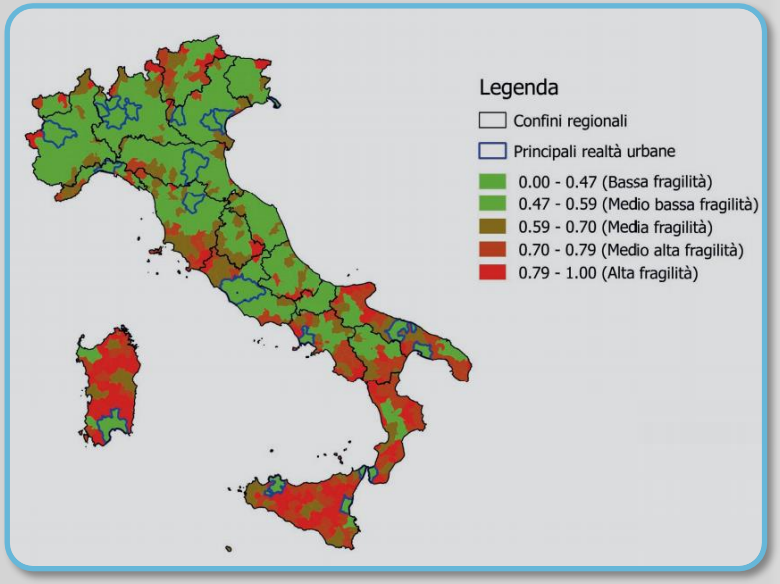
[21] Istat, «Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2021» – 07 aprile 2021.

La congiuntura economica

…

- Anche da un punto di vista territoriale, la **situazione risulta fortemente differenziata**. L'Istat usa un indicatore del grado di "**rischio combinato**" (in termini di imprese e addetti) per evidenziare come la crisi tenda ad «*accentuare il divario tra le aree geografiche italiane: delle sei regioni il cui tessuto produttivo risulta ad alto rischio combinato, cinque appartengono al Mezzogiorno (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania e Sardegna) e una al Centro Italia (Umbria). Le sei regioni classificabili a rischio basso si trovano invece tutte nell'Italia settentrionale (Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Provincia autonoma di Trento)*».
- Andando a un livello ancor più dettagliato, e quindi osservando i 610 Sistemi locali del lavoro, l'Istituto di Statistica evidenzia «*una **chiara dicotomia nel Paese**: dei 245 Sl ad alta o medio-alta fragilità, oltre tre quarti sono localizzati nelle regioni del Centro-Sud; tra queste ultime, Puglia, Campania e Basilicata si caratterizzano per un grado elevato di fragilità, con punte massime in Calabria, Sicilia e Sardegna. Oltre che tra Nord e Sud del Paese, le analisi evidenziano una **dicotomia tra grandi centri urbani** – caratterizzati da una maggiore diversificazione delle attività economiche – e le altre realtà locali, a specializzazione più elevata: indipendentemente dalla macro-ripartizione di appartenenza, le prime mostrano una fragilità di grado basso o medio-basso*».
- Nonostante uno scenario in miglioramento, le prospettive di ripresa per il 2021 sono giudicate comunque limitate: meno di una impresa su cinque prevede una normale prosecuzione dell'attività nella prima metà dell'anno.
- La crisi ha colpito soprattutto le imprese di **piccola e piccolissima dimensione** (risulta a rischio oltre un terzo di quelle con 3-9 addetti) e si è manifestata prevalentemente attraverso un crollo della domanda interna e della liquidità.
- Nel rapporto dell'Istat ci si sofferma sul peso che la pandemia ha avuto sul **comparto turistico**, riconoscendo che «*gli effetti economici più devastanti riguardano le attività legate al turismo, con una diminuzione del 59,2% degli arrivi totali e del 74,7% di quelli dall'estero. Oltre un quarto di queste Imprese non è ancora riuscito a pianificare strategie di reazione alla crisi; poco più di un quinto ha invece diversificato l'attività, fornendo nuovi servizi o creando partnership con altre imprese, nazionali o estere. Il cambiamento nelle abitudini dettato dalla pandemia ha portato inoltre a un maggiore utilizzo dei canali digitali*».

INDICE DI RISCHIO TERRITORIALE – Anno 2020

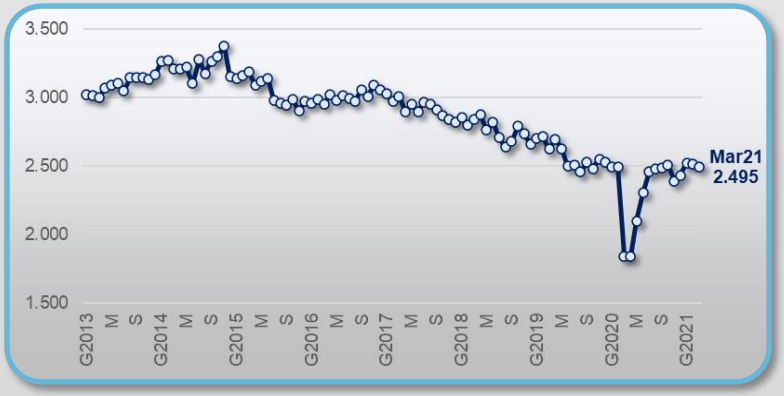


La congiuntura economica

EVOLUZIONE DELL'OCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Marzo 2021

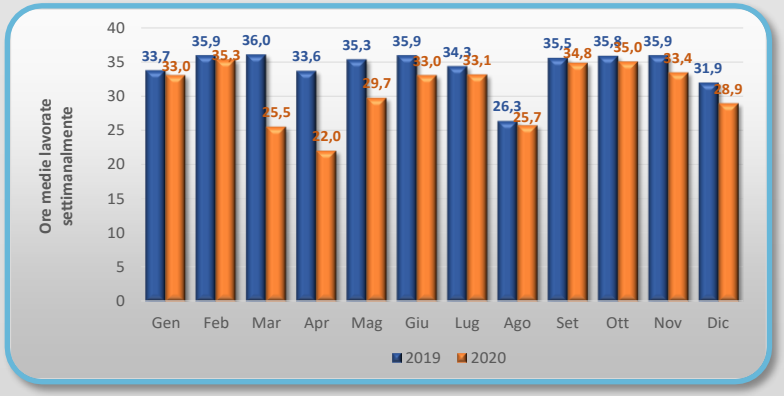
	Valori assoluti *(migliaia di unità)*	*Variazione congiunturale* *(abs)*	*(%)*	*Variazione tendenziale* *(abs)*	*(%)*
OCCUPATI	22.246	+34	+0,2	-565	-2,5
Dipendenti	17.352	+25	+0,1	-353	-2,0
Permanenti	*14.715*	*+38*	*-0,3*	*-250*	*-1,7*
A termine	*2.637*	*+63*	*+2,4*	*-103*	*-3,8*
Indipendenti	4.893	+10	+0,2	-212	-4,2
Uomini	12.953	+51	+0,4	-188	-1,4
Donne	9.292	-17	-0,2	-377	-3,9
15-24 anni	936	+9	+1,0	-74	-7,3
25-34 anni	3.850	+44	+1,2	-94	-2,4
35-49 anni	8.798	-49	-0,5	-316	-3,5
50 e più anni	8.662	+29	+0,3	-81	-0,9

NUMERO DI DISOCCUPATI
Dati destagionalizzati – Migliaia



Fonte: Istat

NUMERO ORE SETTIMANALI EFFETTIVAMENTE LAVORATE PRO CAPITE
Dati non destagionalizzati – Occupati totali



Fonte: Istat

La congiuntura economica

EVOLUZIONE DELLA DISOCCUPAZIONE
Dati destagionalizzati – Marzo 2021

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale (abs)	Variazione congiunturale (%)	Variazione tendenziale (abs)	Variazione tendenziale (%)
DISOCCUPATI	2.495	-19	-0,8	+652	+35,4
Uomini	1.302	-34	-2,5	+318	+32,3
Donne	1.193	+14	+1,2	+335	+39,0

Fonte: Istat

EVOLUZIONE DELL'INATTIVITÀ (15-64 ANNI)
Dati destagionalizzati – Marzo 2021

	Valori assoluti (migliaia di unità)	Variazione congiunturale (abs)	Variazione congiunturale (%)	Variazione tendenziale (abs)	Variazione tendenziale (%)
INATTIVI	14.031	-40	-0,3	-306	-2,1
Uomini	5.212	-33	-0,6	-223	-4,1
Donne	8.820	-7	-0,1	-83	-0,9

Fonte: Istat

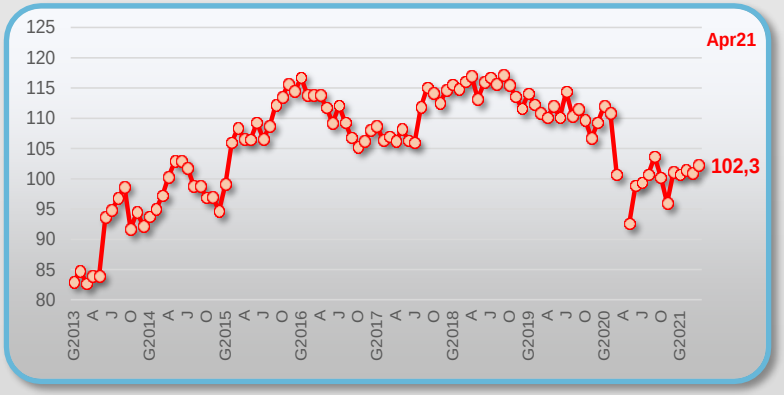
Il clima di fiducia delle famiglie e delle imprese[22]

Le aspettative di un alleggerimento delle misure restrittive – non ancora effettive ma annunciate al momento della rilevazione – e il progredire ora spedito della campagna vaccinale hanno portato a un miglioramento della **fiducia di consumatori e imprese**; ciononostante, per entrambi gli indicatori il livello raggiunto ad **aprile** è ancora inferiore a quello precedente l'emergenza sanitaria con un gap più marcato per le famiglie, più contenuto per gli operatori economici.

Dopo il deterioramento registrato nel mese di marzo, ad **aprile** l'indice relativo alla **fiducia delle famiglie** risulta in aumento di quasi un punto e mezzo (era pari a 100,9 nel primo mese di primavera, ora raggiunge quota **102,3**).

La crescita è il risultato di incrementi generalizzati a tutte le componenti: nello specifico il clima economico e quello personale passano, rispettivamente, da

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

[22] L'Istat ricorda che, a partire dal mese di gennaio 2021, è stata modificata la metodologia di stima delle variabili relative all'indagine sui consumatori. Le serie storiche delle frequenze percentuali di risposta, dei saldi e dei climi sono state ricalcolate con il nuovo stimatore per calibrazione e rese disponibili a partire da gennaio 1998.

La congiuntura economica

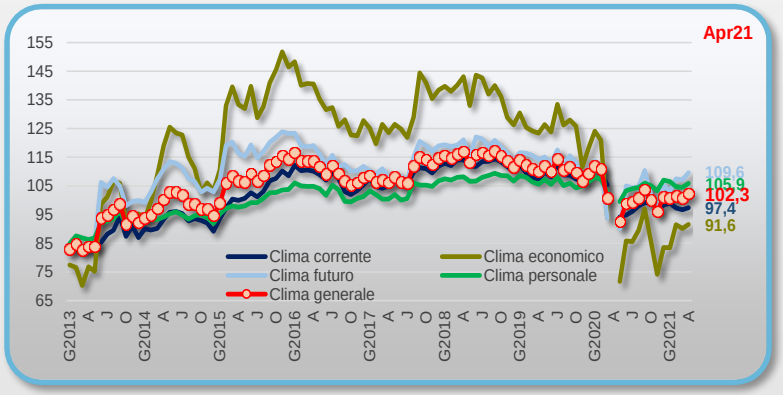
90,2 a 91,6 e da 104,5 a 105,9. Il clima corrente aumenta da 96,7 a 97,4 e quello futuro, che registra l'incremento più marcato, sale da 107,1 a 109,6.

Più in generale la crescita risulta trainata dalle aspettative sia sulla situazione economica del paese (il cui indice passa da -0,8 a +6,3) sia su quella familiare (da -7,1 a -2,4%).

Ancor più significativo l'incremento registrato dal ***sentiment*** delle **imprese**, il cui indice composito risulta in recupero per il quinto mese consecutivo: era pari a 83,5 a novembre, 94,2 a marzo fino a giungere quota **97,3** con l'ultima rilevazione. Nonostante i progressi, il livello raggiunto è ancora leggermente inferiore a quello precedente l'emergenza sanitaria (98,8 a gennaio 2020)

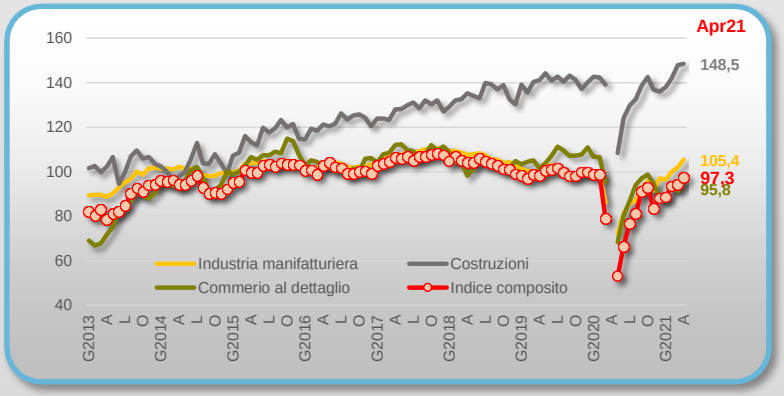
L'aumento dell'indice riferito alle imprese è diffuso a tutti i settori, più marcato per l'industria manifatturiera e per il commercio. In particolare, nell'industria manifatturiera l'indice sale da 101,9 a 105,4 e nelle costruzioni da 147,9 a 148,5. Nei servizi di mercato l'indice aumenta da 85,4 a 87,1 e nel commercio al dettaglio da 91,2 a 95,8.

CLIMA DI FIDUCIA DELLE FAMIGLIE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

CLIMA DI FIDUCIA DELLE IMPRESE
Dati destagionalizzati – Indice 2010=100



Fonte: Istat

L'analisi per singolo comparto evidenzia come nell'**industria manifatturiera** migliorino tutte le componenti dell'indice di fiducia mentre nelle **costruzioni** si assiste a un'evoluzione positiva solo dei giudizi sugli ordini.

Per i servizi, l'aumento degli indici di fiducia è trainato dalle aspettative sugli ordini nei **servizi di mercato** e da quelle sulle vendite per il **commercio al dettaglio**; tutte le altre componenti sono in peggioramento. Con riferimento ai circuiti distributivi del **commercio al dettaglio**, il miglioramento della fiducia è diffuso ad entrambi i circuiti analizzati ma con intensità diverse:

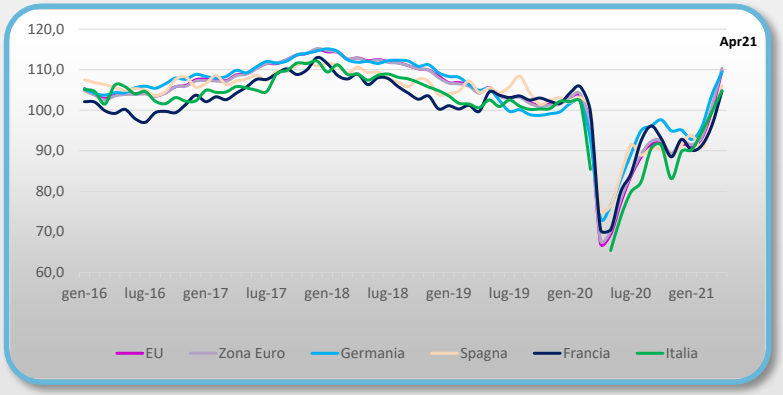
La congiuntura economica

la grande distribuzione l'aumento è marcato (l'indice sale da 95,8 a 101,2) mentre nella distribuzione tradizionale è più contenuto (l'indice passa da 81,8 a 82,7).

Ancor più significativo il guadagno del **sentiment economico europeo** (**ESI**[23]): netto lo scatto registrato ad **aprile** (+9,4 punti in zona euro, +9,8 nell'intera Eu), che ha portato il livello dell'indice molto al di sopra della media di lungo termine e, per la prima volta dopo lo scoppio dei contagi nel continente, a valori superiori rispetto a quelli pre-pandemia.

Tra i principali stati europei, si evidenzia la performance della Spagna (+9,1 punti) e della Francia (+8,5); meno vivace lo slancio della Germania che però aveva già recuperato il livello pre-Covid già il mese scorso.

ECONOMIC SENTIMENT INDICATOR (ESI)
Dati destagionalizzati – Indice Gennaio 2010=100



Fonte: Eurostat

Prezzi al consumo e alla produzione

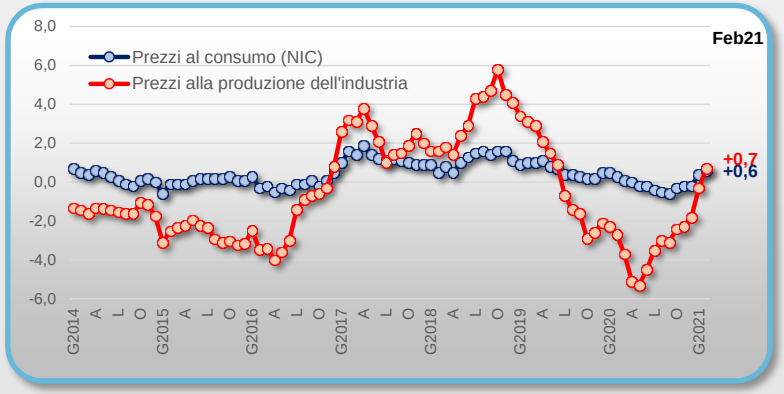
L'**inflazione**, negativa negli ultimi mesi del 2020, è tornata positiva nel primo **bimestre** dell'anno in corso grazie all'andamento dei prezzi energetici.

Sulla base dei dati forniti dell'Istat, a **febbraio** i prezzi si confermano infatti in crescita (**+0,6**% che segue il +0,4% di gennaio), registrando un aumento prossimo a quello di giugno 2019 (quando fu +0,7%). Si attenuano, infatti, i contributi negativi dovuti ai prezzi dei beni energetici che vedono ridotta l'ampiezza della loro flessione su base annua. I prezzi dei beni tornano così a crescere dopo dodici mesi di variazioni tendenziali negative; la loro dinamica si

[23] L'Economic Sentiment Indicator, abbreviato in ESI, viene calcolato e diffuso mensilmente dalla Commissione Europea. E' calcolato considerando il livello di fiducia di 5 diversi settori (l'industria, con un peso del 40%, i servizi – 30% –, il retail – 5% –, le costruzioni – 5% – e i consumatori – 20%).

La congiuntura economica

PREZZI ALLA PRODUZIONE E AL CONSUMO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Istat

nato l'incremento dei prezzi, compensando un calo dei prezzi dell'energia. Escludendo le componenti volatili di energia e prodotti alimentari -- misura che la Banca centrale europea definisce inflazione "**core**" e monitora attentamente nelle decisioni di politica monetaria -- l'inflazione nella zona euro si è attestata al +1,2% su anno.

Volgendo lo sguardo al futuro, in media gli scenari elaborati dal MEF nel DEF 2021, da Confindustria e da REF Ricerche indicano un incremento medio dei prezzi pari a **+1,1%** sia per il **2021** che per il **2022** mentre nell'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia[24] si riporta un'inflazione attesa pari al **+0,8%**.

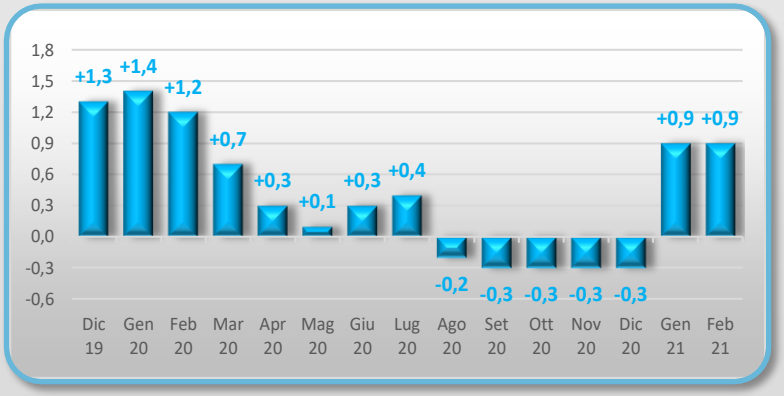
Dopo oltre un anno e mezzo di variazioni tendenziali negative, a **febbraio** i somma a quella dei prezzi dei servizi che accelerano, seppur di poco, con una crescita nuovamente pari al punto percentuale (come a febbraio 2020).

Dopo che nei primi due mesi dell'anno aveva risentito del posticipo dei saldi stagionali, la **componente di fondo** si è portata su valori più elevati (+0,9%) mentre cala lievemente il cosiddetto «**carrello della spesa**» (ossia l'indice dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona) che su base annua passa da +0,4% a +0,2%.

L'**inflazione acquisita** per il **2021** dall'indice generale risulta pari a **+0,7%**.

Permane elevata rispetto ai mesi precedenti anche l'**inflazione** registrata nell'area euro (+0,9%) ove servizi e prodotti alimentari più costosi hanno trai-

IPCA – INDICE DEI PREZZI ARMONIZZATI AL CONSUMO – AREA EURO
Variazioni percentuali tendenziali



Fonte: Eurostat

[24] Banca d'Italia, «Bollettino Economico – Numero 2/2021» – 17 aprile 2021.

La congiuntura economica

prezzi alla produzione dei prodotti industriali tornano a mostrare nuovamente il segno più (**+0,7%** sui dodici mesi, +0,5% su base mensile). La crescita generale è dovuta principalmente ai prezzi dei beni intermedi (+2,3% sul mercato interno, +1,7% in area euro, +0,6% in area non euro), in particolare ai prodotti della metallurgia e ai prodotti in metallo che segnano marcati rialzi sia congiunturali sia tendenziali su tutti e tre i mercati di riferimento.

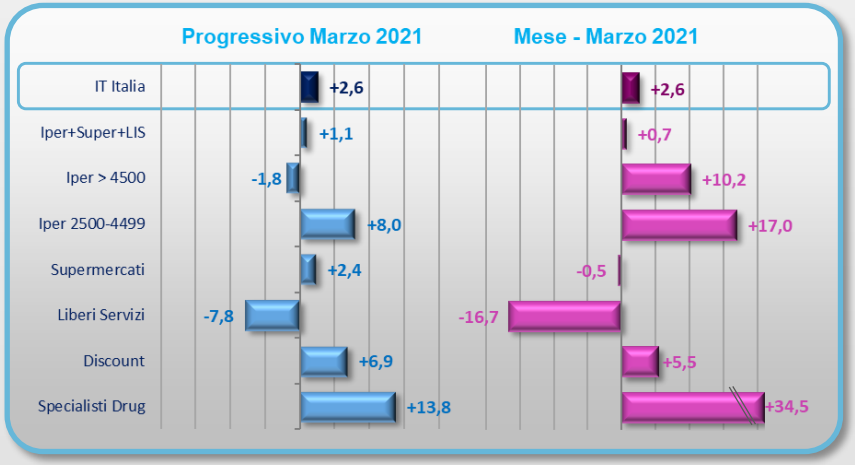
Sul mercato interno i prezzi alla produzione dell'industria aumentano del +0,5% rispetto a gennaio e +0,7% in termini tendenziali. Al netto del comparto energetico, la crescita congiunturale è lievemente più contenuta (+0,4%), quella tendenziale più marcata (+1,2%).

Sul mercato estero i prezzi aumentano del +0,6% su base mensile per entrambe le aree di sbocco, euro e non euro, e segnano un incremento su base annua del +0,4%, cui contribuisce la sola area euro (+1,0%).

Il trend della DM – Le vendite

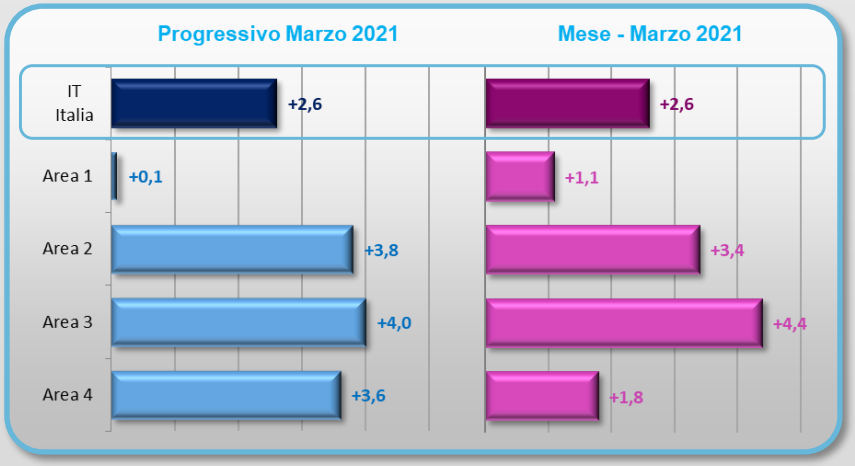
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente nei canali, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio*

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per area geografica, a rete corrente

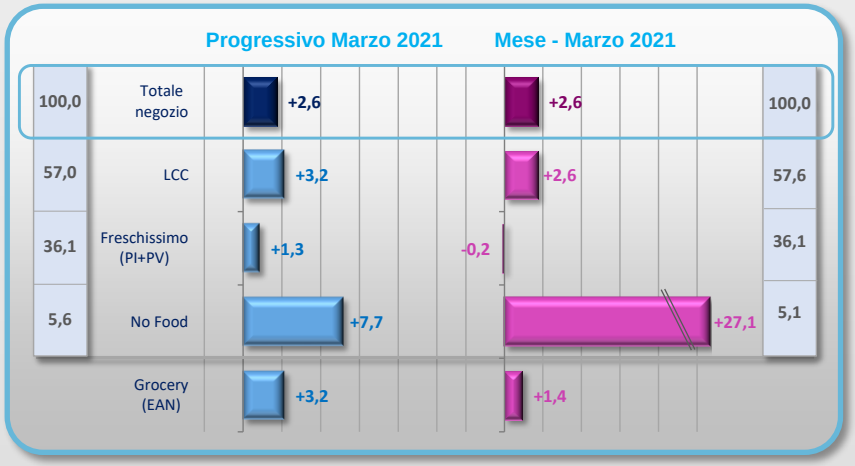


*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio*

Il trend della DM – Le vendite

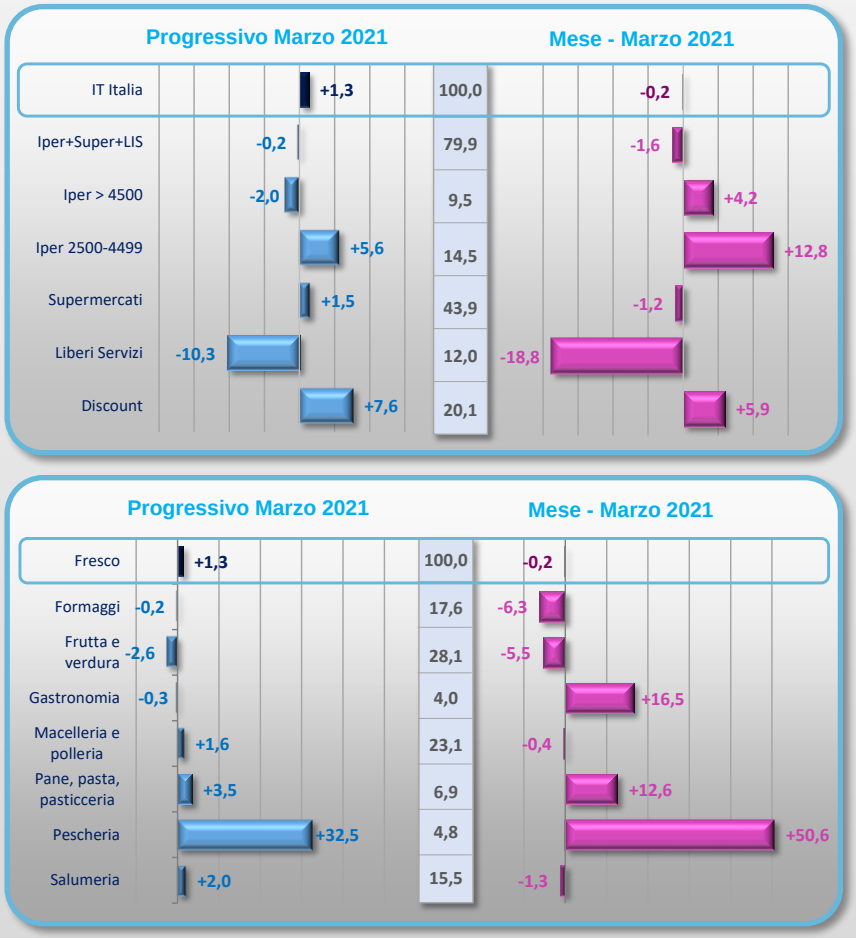
Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali *vs* anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio e Grocery a Totale Italia*

I TREND – TOTALE FATTURATO – FRESCHISSIMO[24] (PI+PV)
Variazioni percentuali *vs* anno precedente e incidenza a valore, a rete corrente



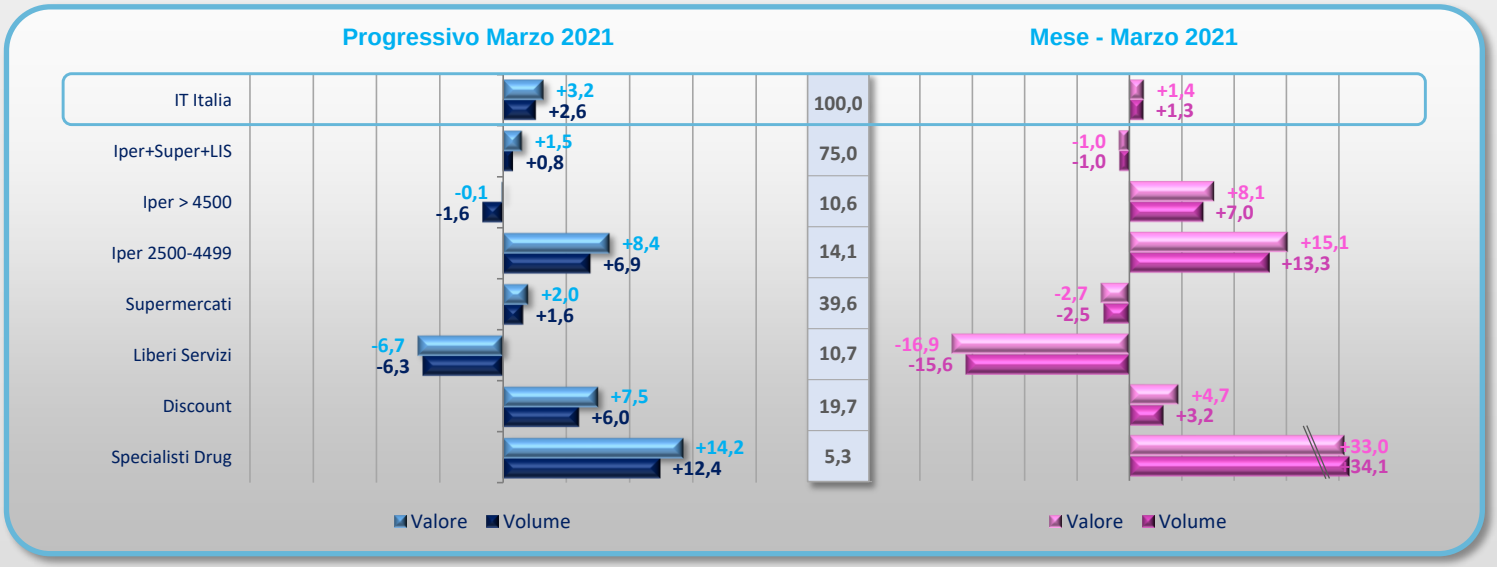
*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Negozio – Totale Italia*

[24] FRESCHISSIMO = Peso Imposto + Peso Variabile dei Comparti FRUTTA & VERDURA, MACELLERIA & POLLERIA, FORMAGGI, SALUMERIA, PANE & PASTICCERIA & PASTA, PESCHERIA e GASTRONOMIA.

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete corrente

I TREND – TOTALE FATTURATO – GROCERY
Variazioni percentuali a valore e a volume* *vs* anno precedente nei canali, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Market Track*

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente nei canali, a rete costante

Fonte: Nielsen Like4Like 10000

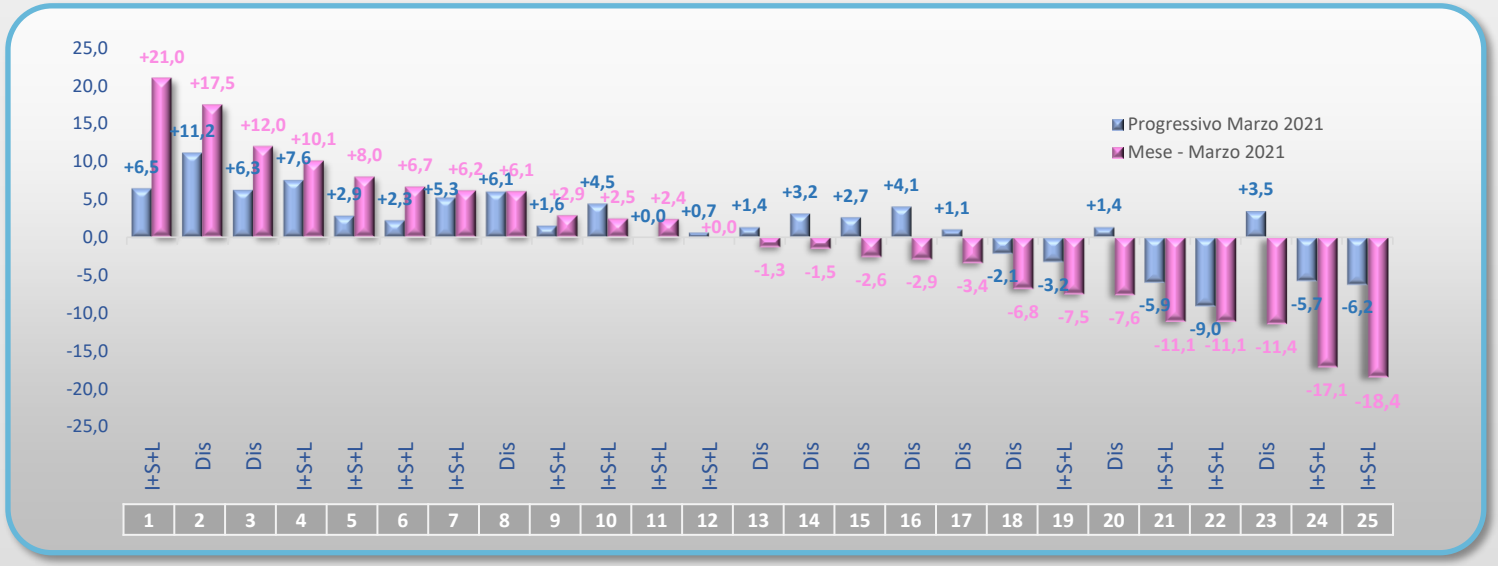
I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per area geografica, a rete costante

Fonte: Nielsen Like4Like 10000

Il trend della DM – Le vendite

Fatturati della distribuzione – Rete costante

I TREND – TOTALE FATTURATO
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, per gruppo, a rete costante

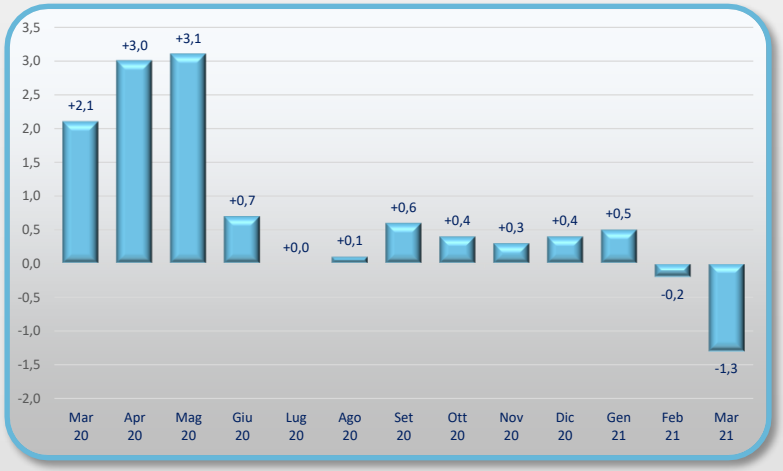


Fonte: Nielsen Like4Like 10000

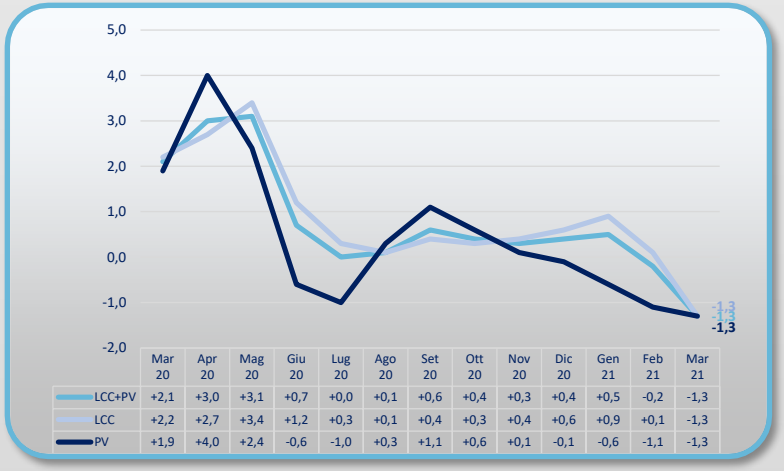
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati



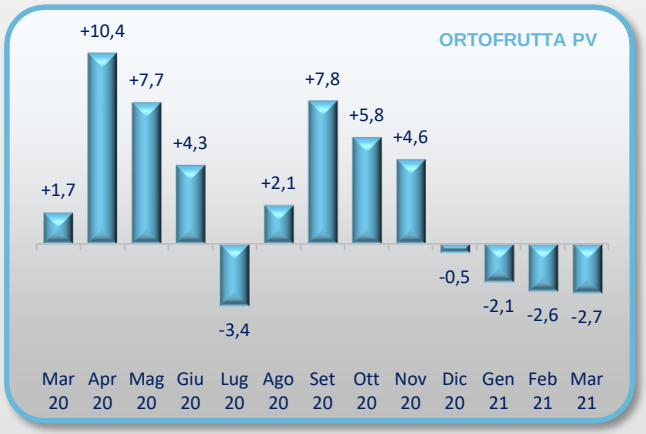
	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Feb 21	Mar 21
LCC+PV	+2,1	+3,0	+3,1	+0,7	+0,0	+0,1	+0,6	+0,4	+0,3	+0,4	+0,5	-0,2	-1,3
LCC	+2,2	+2,7	+3,4	+1,2	+0,3	+0,1	+0,4	+0,3	+0,4	+0,6	+0,9	+0,1	-1,3
PV	+1,9	+4,0	+2,4	-0,6	-1,0	+0,3	+1,1	+0,6	+0,1	-0,1	-0,6	-1,1	-1,3

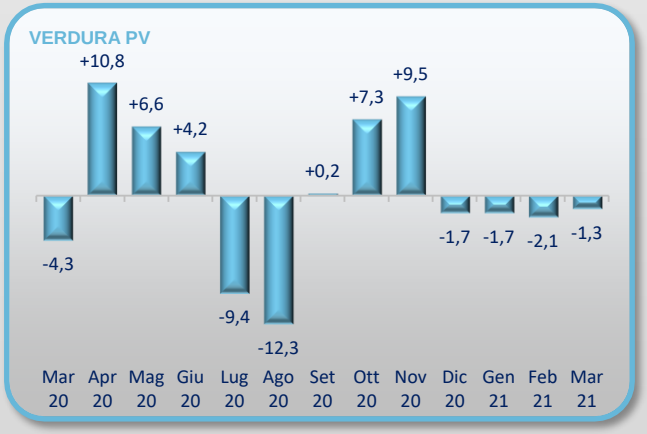
Fonte: IRI Infoscan

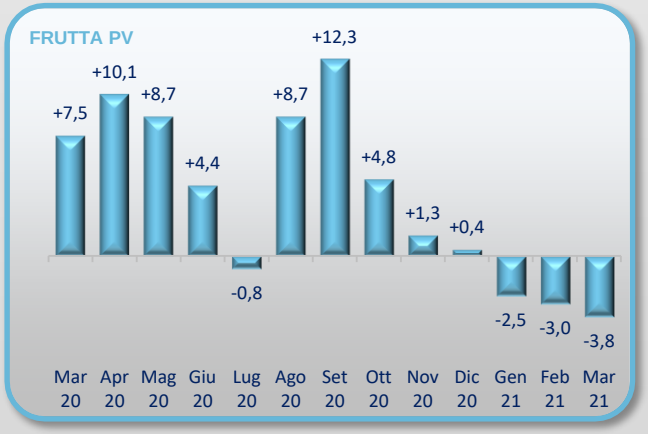
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati





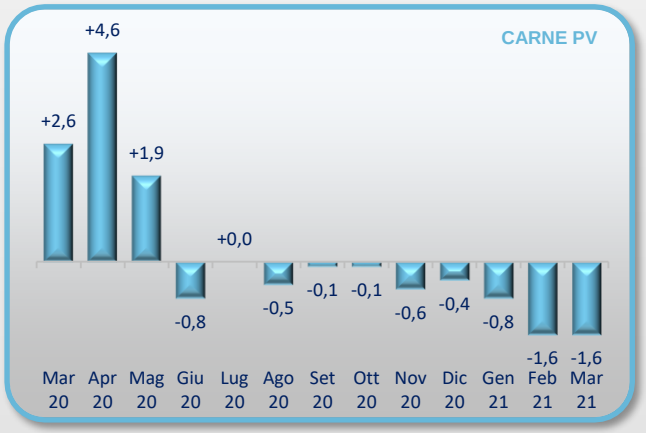


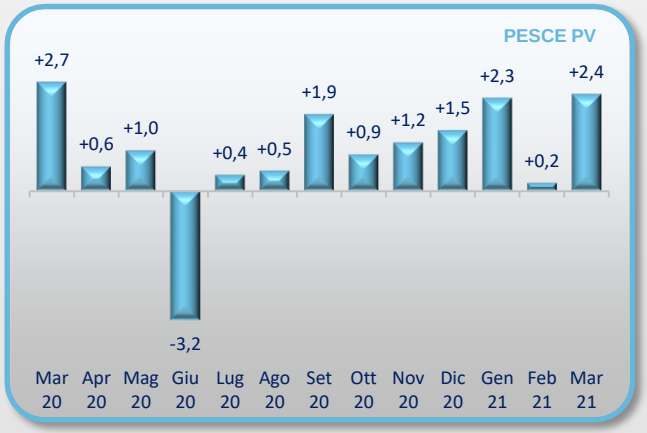
Fonte: IRI Infoscan

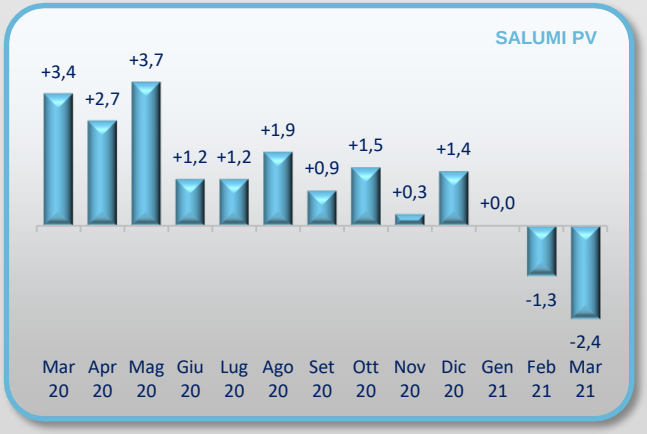
Il trend della DM – I prezzi

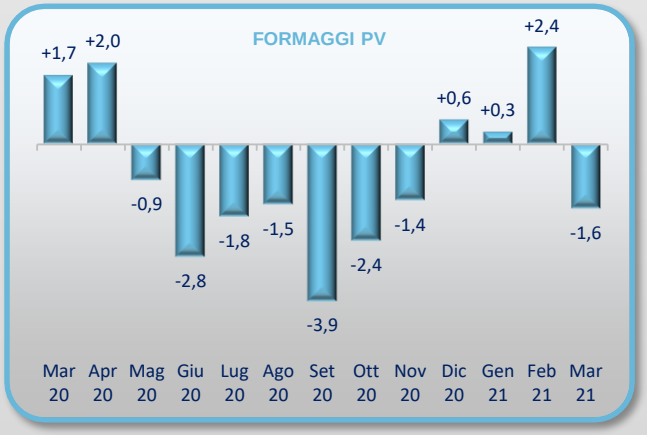
Il carrello della spesa – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI A PESO VARIABILE
Ipermercati + Supermercati







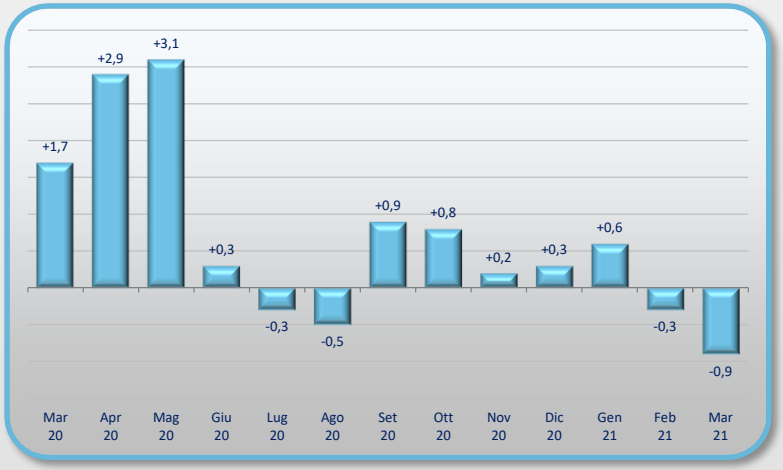


Fonte: IRI Infoscan

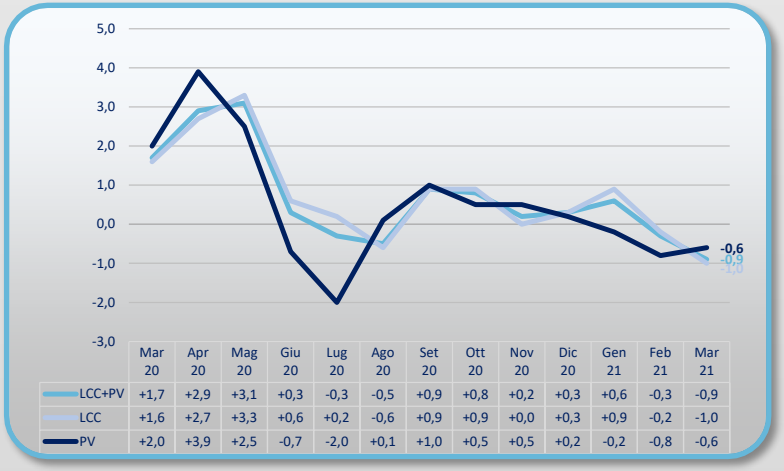
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa negli ipermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Ipermercati



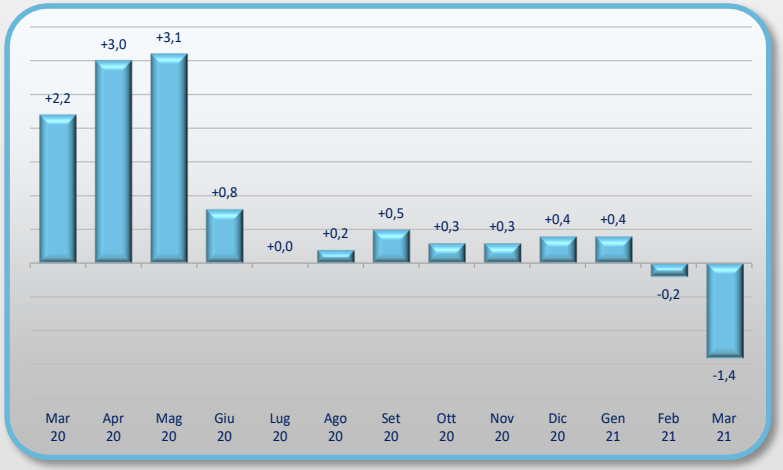
	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Feb 21	Mar 21
LCC+PV	+1,7	+2,9	+3,1	+0,3	-0,3	-0,5	+0,9	+0,8	+0,2	+0,3	+0,6	-0,3	-0,9
LCC	+1,6	+2,7	+3,3	+0,6	+0,2	-0,6	+0,9	+0,9	+0,0	+0,3	+0,9	-0,2	-1,0
PV	+2,0	+3,9	+2,5	-0,7	-2,0	+0,1	+1,0	+0,5	+0,5	+0,2	-0,2	-0,8	-0,6

Fonte: IRI Infoscan

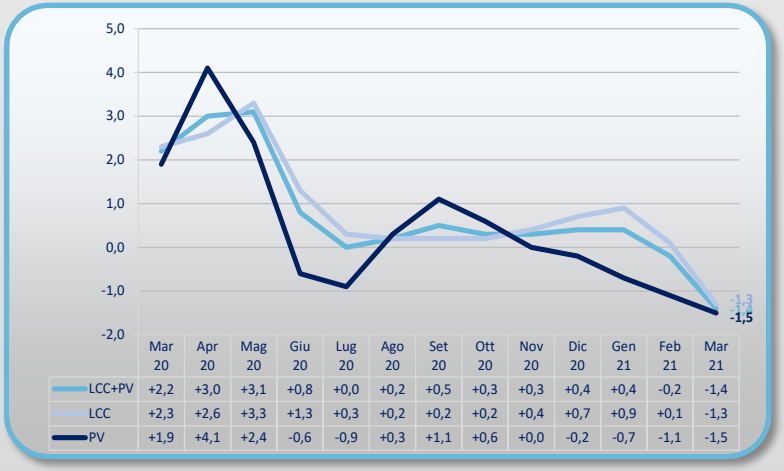
Il trend della DM – I prezzi

Il carrello della spesa nei supermercati – Indice tendenziale (%)

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO E A PESO VARIABILE
Supermercati



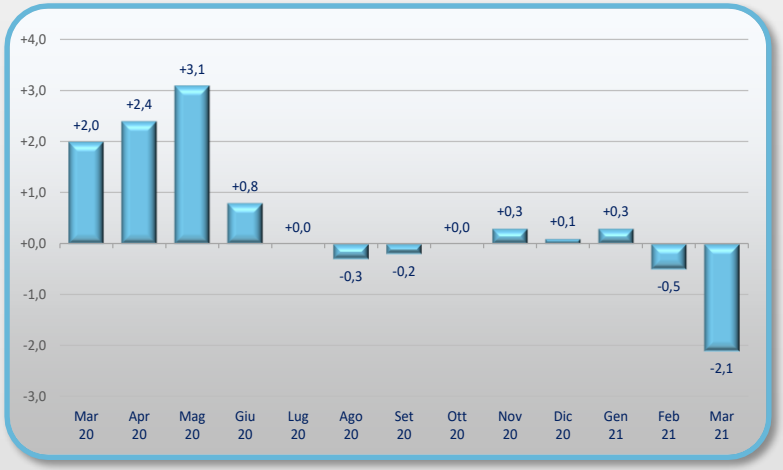
	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Feb 21	Mar 21
LCC+PV	+2,2	+3,0	+3,1	+0,8	+0,0	+0,2	+0,5	+0,3	+0,3	+0,4	+0,4	-0,2	-1,4
LCC	+2,3	+2,6	+3,3	+1,3	+0,3	+0,2	+0,2	+0,2	+0,4	+0,7	+0,9	+0,1	-1,3
PV	+1,9	+4,1	+2,4	-0,6	-0,9	+0,3	+1,1	+0,6	+0,0	-0,2	-0,7	-1,1	-1,5

Fonte: IRI Infoscan

Il trend della DM – I prezzi

Osservatorio Prezzi: analisi a parità assortimentale – Indice tendenziale (%)

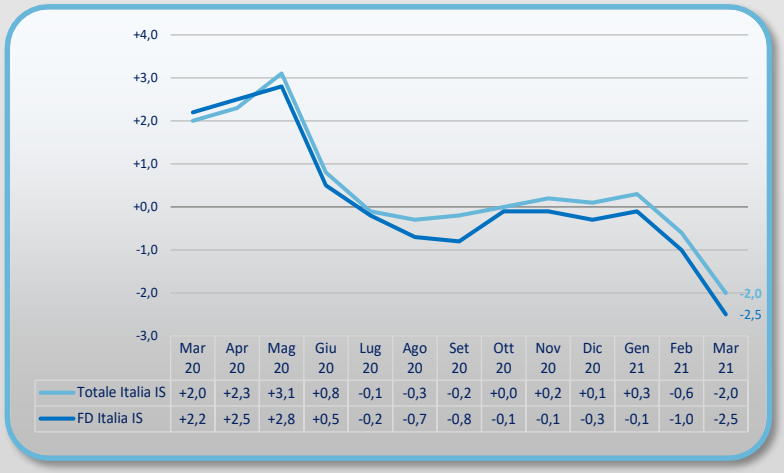
PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Ipermercati + Supermercati + Superette



VARIAZIONE DEI PREZZI DI VENDITA
Ipermercati + Supermercati - LCC

Comparti	Mar2021 *vs* mar2020
Ortofrutta	-1,4%
Cura casa	-1,5%
Petfood + Petcare	-1,8%
Drogheria alimentare	-1,8%
Bevande	-1,9%
Fresco	-2,5%
Freddo	-2,6%
Cura persona	-2,9%

PRODOTTI DI LARGO CONSUMO CONFEZIONATO
Federdistribuzione IS *vs* Ipermercati + Supermercati



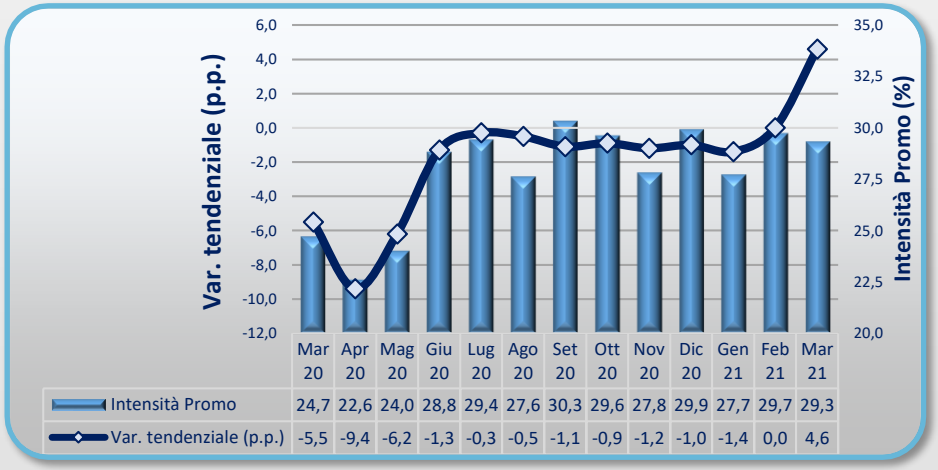
	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Feb 21	Mar 21
Totale Italia IS	+2,0	+2,3	+3,1	+0,8	-0,1	-0,3	-0,2	+0,0	+0,2	+0,1	+0,3	-0,6	-2,0
FD Italia IS	+2,2	+2,5	+2,8	+0,5	-0,2	-0,7	-0,8	-0,1	-0,1	-0,3	-0,1	-1,0	-2,5

Fonte: IRI Infoscan

Il trend della DM – Le promozioni

Evoluzione della Leva Promozionale Iper + Super

EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale e variazione punti *vs* anno precedente



	Nov19	Dic19	Gen20	Feb20	Mar20
Iper > 4.500 mq.	32,8	34,4	33,7	34,7	28,5
Iper e super 400 – 4.499 mq.	28,5	30,1	28,0	28,6	24,0

	Nov20	Dic20	Gen21	Feb21	Mar21
Iper > 4.500 mq.	31,5	33,8	32,2	34,4	33,6
Iper e super 400 – 4.499 mq.	27,1	29,1	26,8	28,7	28,5

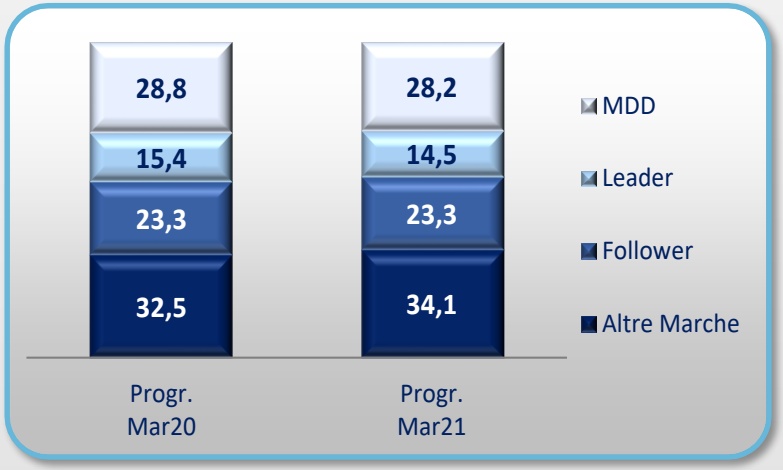
EVOLUZIONE DELLA LEVA PROMOZIONALE DI PREZZO (IPER + SUPER)
Totale Grocery – Incidenza percentuale

	Nov20	Dic20	Gen21	Feb21	Mar21
Iper e Super	19,9	21,2	20,1	22,0	21,3
Iper > 4.500 mq.	21,7	23,6	22,8	25,4	24,2
Iper e super 400 – 4.499 mq.	19,6	20,6	19,5	21,3	20,7

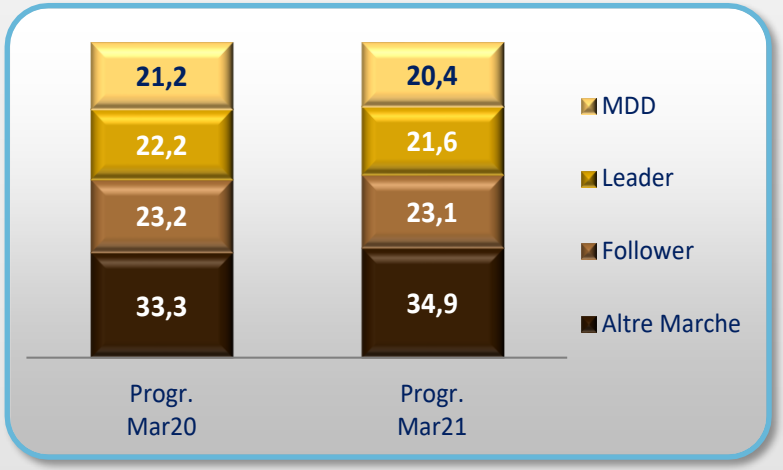
*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Iper + Super*

Il trend della DM – Le marche del distributore

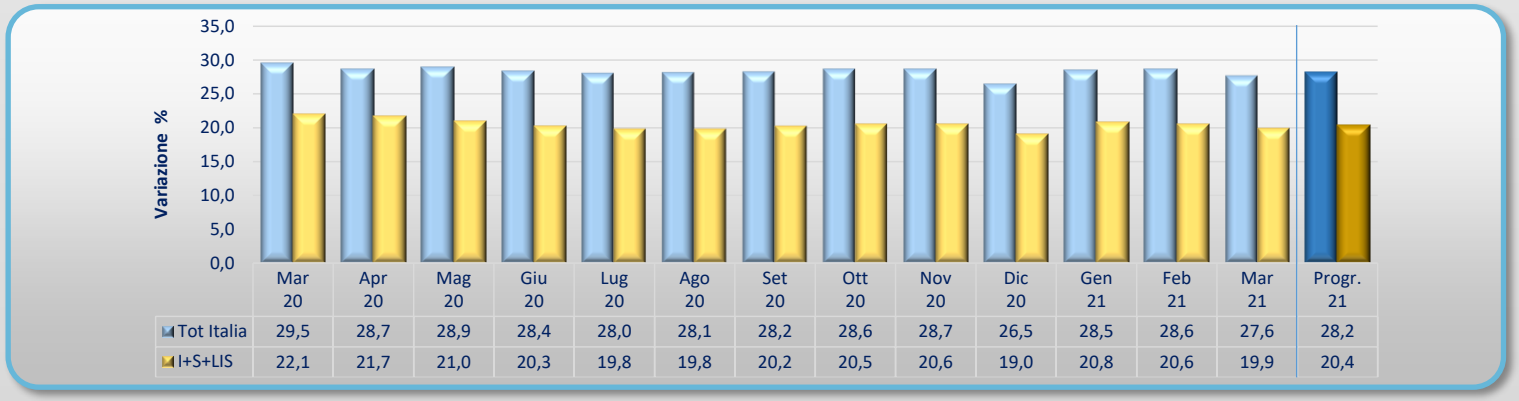
ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Totale Italia



ANDAMENTO DELLE VENDITE PER TIPOLOGIA DI MARCA
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore - Iper + Super + Libero Servizio



ANDAMENTO DELLE MARCHE DEL DISTRIBUTORE
Totale Grocery - Incidenza percentuale a valore



	Mar 20	Apr 20	Mag 20	Giu 20	Lug 20	Ago 20	Set 20	Ott 20	Nov 20	Dic 20	Gen 21	Feb 21	Mar 21	Progr. 21
Tot Italia	29,5	28,7	28,9	28,4	28,0	28,1	28,2	28,6	28,7	26,5	28,5	28,6	27,6	28,2
I+S+LIS	22,1	21,7	21,0	20,3	19,8	19,8	20,2	20,5	20,6	19,0	20,8	20,6	19,9	20,4

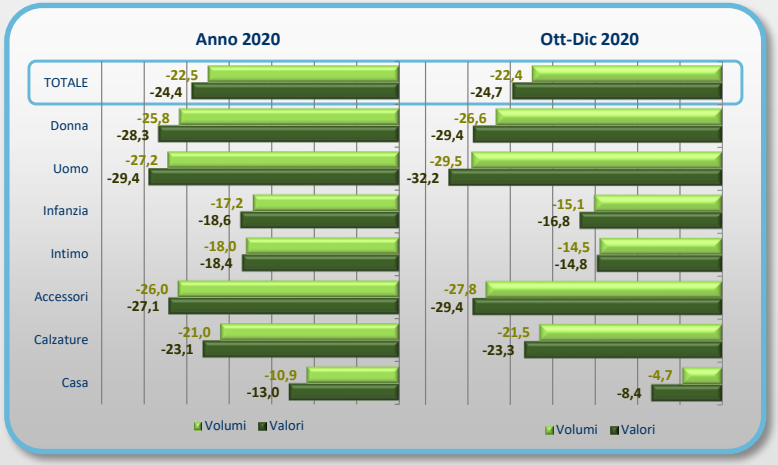
*Fonte: Nielsen Trade*Mis Market Track*

Follower: da 2ª a 4ª marca

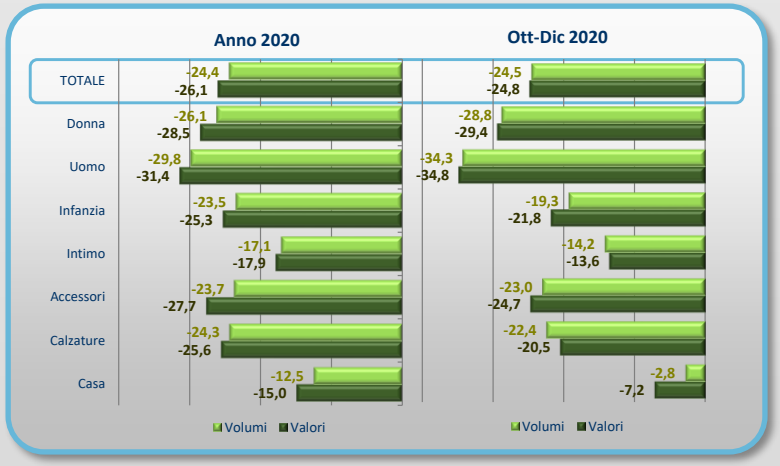
Il trend della DM – I mercati NO FOOD

Il mercato del tessile-abbigliamento

TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale tendenziale – Totale Mercato



TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale – Iper e Super, Grandi magazzini, Catene specializzate



Fonte: Sita Ricerca – Rilevazione trimestrale

Il trend della DM – I mercati NO FOOD

Il mercato del tessile-abbigliamento

TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale tendenziale delle vendite a valore – Totale Mercato

TREND CONSUMI NO FOOD – TESSILE ABBIGLIAMENTO
Variazione percentuale tendenziale delle vendite a valore
Iper e Super, Grandi magazzini, Catene specializzate

Fonte: Sita Ricerca – Rilevazione trimestrale

Il trend della DM – I mercati NO FOOD

I mercati NO FOOD

Per quanto in significativo aumento congiunturale (+14,8%), sintomo di un recupero rispetto ai livelli depressi dei tre mesi precedenti, a **febbraio** il **comparto non alimentare** continua a registrare un calo tendenziale rilevante seppur non più a doppia cifra (**-6,0%** a valore, **-7,8%** in quantità).

«*Il perdurare delle misure restrittive che, seppur a fasi alterne, accompagnano da inizio anno tutto il territorio nazionale, sta delineando un quadro di crisi che per molte imprese che operano nella distribuzione non alimentare rischia di essere insopportabile, mettendo a rischio le prospettive di ripresa* – afferma Carlo Alberto Buttarelli, Direttore Relazioni con la Filiera e Ufficio Studi di Federdistribuzione –*. Si temono gli effetti sul conto economico e sulla liquidità delle aziende, ma soprattutto i dati indicano il perdurare di una crisi strutturale dei consumi, che affligge il nostro Paese da diversi anni e che la pandemia ha severamente accentuato; di pari passo con le iniziative di sostegno alle imprese, è importante definire sin da subito un piano di rilancio dei consumi con una visione di ampio respiro che dia una nuova prospettiva alle imprese*».

L'analisi delle vendite per tipologia di prodotto riporta variazioni tendenziali negative per quasi tutti i gruppi di prodotti a eccezione – ancora una volta -- delle «Dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia» (+12,0%) e degli «Elettrodomestici, radio, tv e registratori» (+8,9%): si tratta delle uniche due categorie che registrano variazioni positive anche a progressivo. Ancora cali a doppia cifra al contrario per le «Calzature, articoli in cuoio e da viaggio» (-12,7%), i «Prodotti farmaceutici» (-12,3%), i «Prodotti di profumeria, cura della persona» (-11,3%) e l'«Abbigliamento e pellicceria» (-11,0%).

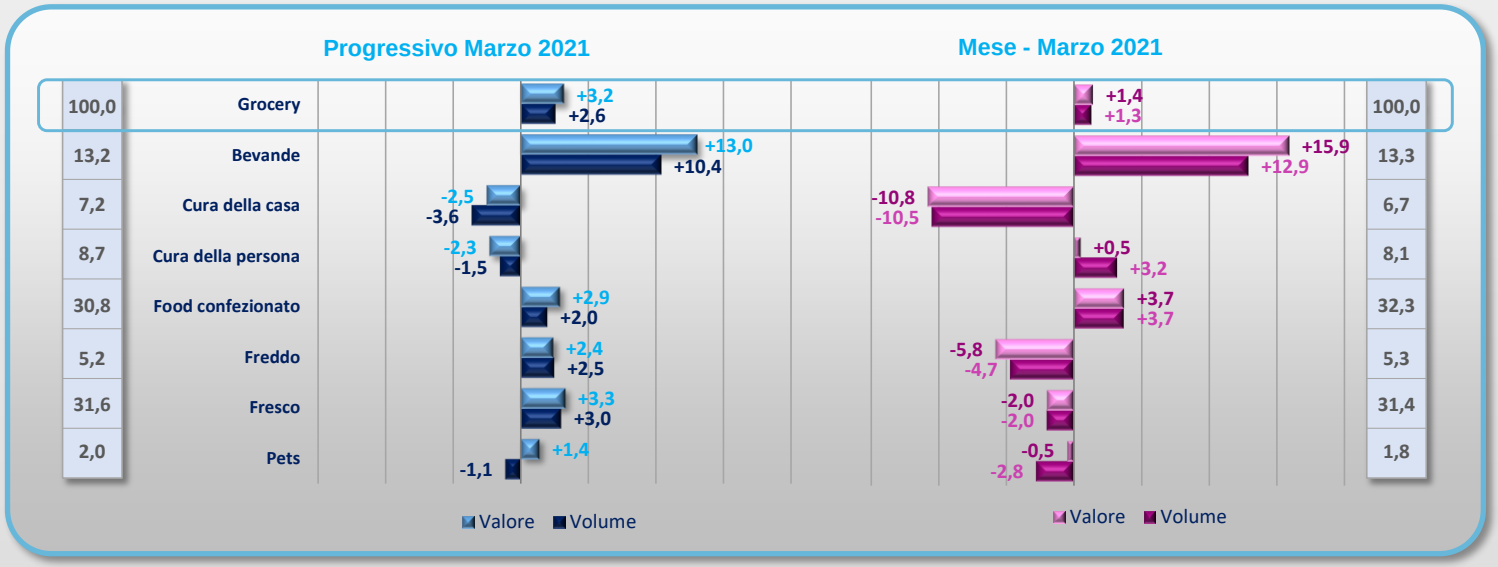
TREND CONSUMI NO FOOD
Variazione percentuale tendenziale – Valori a prezzi correnti

Fonte: Istat – Indice mensile delle vendite del commercio fisso al dettaglio

APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA E TREND DELLE AREE MERCEOLOGICHE – TOTALE GROCERY
Variazioni percentuali a rete corrente - Valori e volumi* *vs* anno precedente



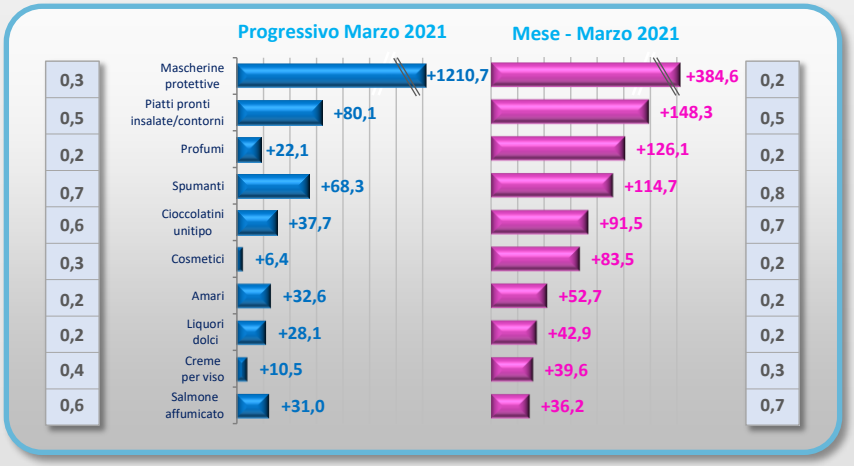
*Fonte: Nielsen Trade*Mis – Totale Italia*

* Trend Vendite a PREZZI COSTANTI

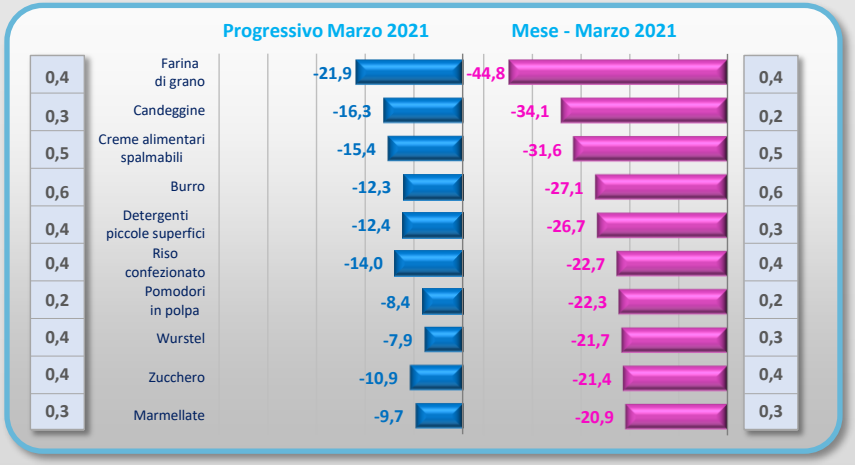
APPENDICE

I prodotti Grocery

INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – TOP TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore *vs* anno precedente, a rete corrente



INCIDENZA* E TREND PER CATEGORIA – BOTTOM TEN DEL MESE
Variazioni percentuali a valore vs anno precedente, a rete corrente



*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Italia*

* Categorie con incidenza sul Grocery >= 0,2%

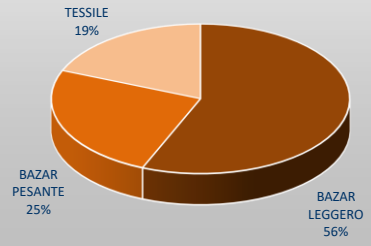
APPENDICE

Analisi vendite per area, comparto e famiglia*

ANALISI AREA – COMPARTO – FAMIGLIA
Iper + Super – Progressivo a Marzo 2021

INCIDENZA % V.VALORE NON FOOD SU TOTALE NEGOZIO	5,6%
VENDITE VALORE NON FOOD	1.011,2 mln di €

INCIDENZA % V.VALORE NON FOOD



Trend % Valore

Bazar leggero	+ 6,6%
Bazar pesante	+ 1,2%
Tessile	+ 8,0%

	Progressivo Anno Corrente		
	V.Valore in Euro	Trend % Valore	Peso % comparto
TOTALE NEGOZIO	17.965.323.008,0	2,8	100,0
FOOD FRESCO E PRODOTTO CONFEZIONATO	16.734.945.600,0	2,8	93,2
NO FOOD	1.011.199.176,0	5,5	5,6
BAZAR LEGGERO	569.666.484,0	6,6	3,2
CASALINGHI	172.063.237,0	2,2	1,0
GIOCHI E TEMPO LIBERO	64.494.026,3	-2,5	0,4
LIBRI E GIORNALI	44.664.597,8	6,7	0,2
GIARDINAGGIO	97.759.468,5	60,2	0,5
CANCELLERIA	46.574.825,8	-3,5	0,3
FAI DA TE	55.834.623,8	-9,0	0,3
SPORT E TEMPO LIBERO	59.242.461,0	10,7	0,3
VEICOLI A MOTORE	21.259.746,1	-14,3	0,1
GIOIELLERIA - BIGIOTTERIA	4.866.819,8	9,0	0,0
ASCOLTO E VISIONE	2.106.690,1	-37,7	0,0
PUERICULTURA ACCESSORI	799.985,5	-31,9	0,0
BAZAR PESANTE	250.974.040,0	1,2	1,4
TELEFONIA	86.561.853,5	-2,4	0,5
ELETTR.BRUNI	66.763.005,0	1,1	0,4
PICCOLI ELETTRODOMESTICI	40.064.933,3	7,8	0,2
ELETTR.BIANCHI	21.424.085,9	1,2	0,1
ARREDAMENTO E ARTICOLI PER LA CASA	19.615.309,9	9,0	0,1
FOTOGRAFIA E OTTICA	15.619.576,4	-2,3	0,1
UFFICIO-CASA	831.505,3	19,6	0,0
ELETTRONICA	93.767,6	-35,0	0,0
TESSILE	190.558.649,0	8,0	1,1
ABBIGLIAMENTO	117.130.931,0	3,9	0,7
TESSILE CASA	49.666.258,5	17,2	0,3
CALZATURE PELLETTERIA	23.761.461,8	11,5	0,1
ALTRO	219.178.269,0	-5,9	1,2

*Fonte: Nielsen Trade*Mis Totale Italia*

* Aggiornata al 04 aprile 2021